

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLII n. 59 (46.005)

Città del Vaticano

sabato 10 marzo 2012

Esito positivo per le iniziative di riduzione del debito

## Taglio alla greca



Un barbiere al centro di Atene offre tagli di capelli a 1 euro (LaPresse/Agf)

ATENE, 9. «Lo swap sul debito ha avuto un grado di successo estremamente alto». Le parole di Evangelos Venizelos, ministro delle Finanze greco, confermano quanto molti già sapevano: la crisi del debito europeo è a una svolta positiva. Con la riuscita dello swap obbligazionario Atene taglia sensibilmente la massa dei crediti in mano ai privati, un passo in avanti decisivo verso il raggiungimento dell'obiettivo di un debito al 120,5 per cento del pil nel 2020. «Continueremo a implementare le misure che servono per raggiungere l'aggiustamento di bilancio e le riforme strutturali» ha dichiarato Venizelos. Ammontano all'85,8 per cento le adesioni dei creditori privati allo swap sul debito greco. Lo rivela il Governo di Atene, il quale attiverà le Cac (clausole di azione collettiva) che obbligano i creditori privati detentori di bond che rientrano nella legge greca ad accettare obbligatoriamente lo swap sul debito. In questo caso le adesioni arriveranno al 95,7 per cento.

Il ministero delle Finanze greco ha spiegato che allo swap hanno aderito i detentori privati di 172 miliardi di euro di bond greci, su complessivi 206 miliardi di euro, pari all'85,8 per cento del totale dei creditori stessi. La percentuale supera la quota del 75 per cento al di sotto della quale sarebbe scattato il

temuto default disordinato. Il Governo ha informato gli obbligazionisti che attiverà le Cac che rendono obbligatoria la partecipazione allo swap per tutti i detentori di bond che rientrano nella legge greca. Con l'attivazione delle clausole Cac le adesioni saliranno al 95,7 per cento. La scadenza per le adesioni allo swap da parte dei detentori di bond che non rientrano nella legge greca è slittata al 23 marzo.

Il ministro Venizelos si dice «non preoccupato» delle decisioni dell'Isda (International Swaps and Derivatives Association), che oggi si riunisce per stabilire se lo swap sul debito greco farà scattare il default. Venizelos esprime quindi apprezzamento «a tutti gli investitori che hanno sostenuto il nostro ambizioso programma di aggiustamento e di riforme e che hanno condiviso i sacrifici della Grecia in questo storico frangente».

Positiva la reazione dei mercati e degli altri Paesi dell'eurozona. Il ministro francese delle Finanze, François Baroin, ha definito le adesioni allo swap una «buona notizia». Nel pomeriggio si terrà una conferenza fra i 17 ministri finanziari dell'Eurogruppo per valutare la richiesta greca delle Cac e per dare il via libera definitivo al secondo pacchetto di aiuti internazionali da 130 miliardi.

Antologica di Carlo Ceresa a Bergamo

## Una diga di grazia plebea all'avanzata del barocco



«Madonna in gloria e santi» (1643, particolare)

GIULIANO ZANCHI a PAGINA 5

Proposta da Benedetto XVI durante l'incontro con vescovi degli Stati Uniti d'America

## Difesa ragionata del matrimonio cristiano

Una difesa ragionata del matrimonio cristiano. Potrebbe essere questa la chiave di lettura della riflessione proposta dal Papa venerdì mattina, 9 marzo, ai vescovi delle regioni VII, VIII e IX della Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America, ricevuti in occasione della visita ad limina.

Benedetto XVI infatti ha dapprima brevemente accennato alle preoccupazioni per le minacce alla libertà di coscienza, di religione e di culto «che - ha ripetuto - devono essere affrontate con urgenza», un tema tra l'altro già trattato in altre udienze con gruppi di presuli americani; quindi si è dedicato maggiormente al tema della indissolubilità del matrimonio, e della castità.

Un argomento, questo, del quale il Pontefice si era già occupato nel corso della sua visita pastorale in America, soffermandosi sulla crisi che vivono in questi anni il matrimonio e la famiglia e, più in generale, la visione cristiana della sessualità. Benedetto XVI nella sua analisi è partito da un dato di fatto: l'indebolirsi dell'apprezzamento della indissolubilità del patto matrimoniale e il diffuso rifiuto di una comprensione matura del fondamento etico della castità hanno portato a quei gravi problemi sociali, dai quali è derivato «un costo umano ed economico immenso».

Senza mezzi termini il Papa ha chiamato in causa «le potenti correnti politiche e culturali che cercano di alterare la definizione stessa del matrimonio. Le «differenze sessuali

— ha citato come esempio il Pontefice — non possono essere respinte come irrilevanti per la definizione del matrimonio».

Dunque «difendere l'istituzione del matrimonio come realtà sociale - ha ribadito Benedetto XVI - è in ultima analisi una questione di giustizia, poiché comporta la tutela del bene dell'in-

tera comunità umana, nonché dei diritti dei genitori e dei figli».

Il Papa non ha mancato di sollecitare da parte dei vescovi statunitensi un riesame dei «programmi di preparazione al matrimonio» cristiano e un maggiore impegno nell'opera catechetica. Non si può infatti continuare a ignorare - ha fatto no-

tare - il problema rappresentato dalla diffusa pratica della convivenza «spesso da parte di coppie che sembrano essere inconsapevoli che essa «è un grave peccato» e rappresenta anche «un danno alla stabilità della società».

PAGINA 8



Bernardino Latini, «Sposalizio della Vergine» (1525-1530)

Pechino lavora a una road map per una soluzione politica della crisi

## Nuove violenze segnano la Siria

DAMASCO, 9. Nuove violenze in Siria. Sono almeno 56 le persone uccise ieri dalle forze di sicurezza in varie località del Paese. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locale degli attivisti, che forniscono un bilancio documentato e dettagliato delle vittime. Di queste, 44 sono morte a Homs. Il Governo attribuisce la responsabilità degli scontri a gruppi di terroristi.

Intanto, sul fronte internazionale, la Cina cerca sostegno per il suo piano per trovare una soluzione politica alla crisi. Arabia Saudita, Egitto e Francia sono le tappe della missione di sette giorni - che inizierà domenica - dell'inviato di Pechino, Zhang Ming. L'obiettivo, hanno spiegato dal ministero degli Esteri, è presentare una nuova road map per la pace. Liu Weimin, portavoce del dicastero, ha precisato che al Cairo Zhang Ming incontrerà responsabili della Lega Araba. Il piano cinese prevede l'immediato stop delle violenze in Siria e l'avvio di un dialogo, senza precondizioni, tra Governo e opposizioni. Negli ultimi

giorni la Cina, che ha posto per due volte (insieme a Mosca) il veto in Consiglio di Sicurezza Onu a risoluzioni contro la Siria, si è detta disponibile per una mediazione tra le parti con l'aiuto di Nazioni Unite e Lega Araba.

L'inviato speciale dell'Onu per la Siria, Kofi Annan, ha ribadito dal Cairo il rifiuto dell'intervento militare straniero. A questa posizione si sono unite la Turchia e la Tunisia. Quest'ultima ha annunciato di esser pronta a inviare un contingente per una eventuale «forza di mantenimento della pace». Nella capitale egiziana si reca oggi il ministro degli Esteri russo,

Serghej Lavrov, per incontrare i rappresentanti della Lega Araba. Annan è atteso sabato a Damasco.

E intanto tornato a quasi 12.000 il numero di profughi siriani accolti nelle tendopoli del sud della Turchia. Lo riferiscono siti turchi citando una fonte ufficiale del ministero degli Esteri turco che ha parlato alla Reuters. Circa ottocento persone sono arrivate nella sola settimana scorsa con un flusso triplicato rispetto a quello degli ultimi due mesi. L'afflusso nei campi della provincia di Hatay viene spiegato con i bombardamenti su Bab Amro, la martoriata zona di Homs. I profughi vengono alloggiati in sei tendopoli nella provincia sul Mediterraneo. Un picco di quasi 12.000 profughi era stato registrato nel giugno scorso, al culmine della crisi dei rifugiati creata dalla repressione siriana. Come annunciato il mese scorso - e confermato da diverse fonti della stampa - l'ente case popolari turco Toki sta allestendo 2.000 prefabbricati nella vicina provincia di Kilis per alloggiare 8.000 persone dal 17 aprile.

I risultati di una ricerca dell'Istituto di analisi politico-sociali Pew Research di Washington

## Migranti per la metà cristiani

PAGINA 6

## Il cordoglio del Papa per la morte del cardinale filippino José Sánchez

Il cardinale filippino José T. Sánchez, prefetto emerito della Congregazione per il Clero, è morto venerdì 9 marzo. La prossima settimana avrebbe compiuto novantadue anni. Era nato infatti il 17 marzo 1920. Appresa la notizia il Papa ha inviato al cardinale Ricardo J. Vidal, arcivescovo emerito di Cebu, il telegramma di cordoglio che diamo in una nostra traduzione italiana.

Avendo appreso con tristezza della morte del Cardinale José T. Sánchez, Prefetto emerito della Congregazione per il Clero, porgo le mie condoglianze a lei, ai familiari e a tutti coloro che si uniranno a voi nella celebrazione della Messa esequiale cristiana. Mentre ricordo con gratitudine il devoto servizio del Cardinale defunto al Signore, come sacerdoti e vescovo nel suo Paese natale, e il nostro servizio comune nel-

la Curia Romana durante il pontificato del beato Giovanni Paolo II, mi unisco volentieri a voi nel raccomandare la sua nobile anima al Padre celeste. Pregho affinché la sua testimonianza ispiri altri a dedicare la propria vita al servizio del Signore e della sua santa Chiesa, specialmente nel sacerdozio. A tutti coloro che piangono la morte del Cardinale Sánchez nella speranza della Risurrezione, imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica, come pegno di consolazione e di pace in nostro Signore Gesù Cristo.

BENEDICTUS PP. XVI

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

LA BIOGRAFIA DEL COMPianto PORPORATO A PAGINA 7

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- George Joseph Lucas, Arcivescovo di Omaha (Stati Uniti d'America), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Elden Francis Curtiss, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Joseph F. Naumann, Arcivescovo di Kansas City in Kansas (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

- William J. Dendinger, Vescovo di Grand Island (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Fabian Wendelin Bruskevitz, Vescovo di Lincoln (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

- John B. Brungardt, Vescovo di Dodge City (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Michael Owen Jackels, Vescovo di Wichita (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Edward J. Weisenburger, Vescovo eletto di Salina (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum».

## Predica di Quaresima

Questa mattina, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.E.M. Cap., ha tenuto la prima Predica di Quaresima.

Il Papa ai partecipanti a un corso della Penitenzieria Apostolica

## La nuova evangelizzazione parte anche dal confessionale

PAGINA 7

L'obiettivo è ridurre il tasso di disoccupazione

# Approvata in Spagna la riforma del lavoro

MADRID, 9. Con 197 voti favorevoli e 142 contrari il Parlamento spagnolo ha approvato ieri la riforma del lavoro. Il provvedimento ha l'obiettivo di rendere meno oneroso per le imprese licenziare e di ridurre il tasso di disoccupazione arrivato al 23 per cento, ha spiegato il presidente del Governo, Mariano Rajoy.



Mariano Rajoy prima del voto in parlamento (Reuters)

Nello specifico, la legge rende meno oneroso per le imprese il licenziamento senza giusta causa dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato (gli indennizzi) sono pari al salario di 33 giorni di lavoro su ogni anno lavorato, e non più di 45). All'azienda basterà inoltre avere registrato perdite o anche solo diminuzione delle entrate per tre trimestri consecutivi per poter licenziare per «causa oggettiva». In caso di crisi, le aziende potranno accantonare i contratti collettivi per definire nuovi orari di lavoro e mansioni dei dipendenti.

Allo stesso tempo, con la riforma sono stati introdotti significativi sgravi fiscali e incentivi per le imprese che assumono giovani (potranno combinare il compenso lavorativo con il 25 per cento del sussidio di disoccupazione) e disoccupati di lungo periodo. È stato inoltre posto il limite dei due anni per i contratti a tempo per un neoassunto.

Stando ai dati del Governo spagnolo, il tasso di disoccupazione in Spagna toccherà quest'anno il 24,3

per cento, mentre il pil registrerà una contrazione dell'1,7, sette decimi in più dell'un per cento annunciato dalla Commissione europea. L'aumento della disoccupazione colpirà circa 630.000 posti di lavoro, ma non dovrebbe toccare complessivamente sei milioni di persone. L'ultimo dato sull'impiego diffuso dall'Istituto nazionale di statistica colloca al 22,85 per cento il tasso di

disoccupazione, pari a 5,27 milioni di persone. Secondo l'Esecutivo, la riforma del lavoro avrà effetti positivi a «medio termine», che saranno evidenti «soprattutto il prossimo anno». I disoccupati spagnoli potrebbero arrivare a quota 5,9 milioni a fine 2012, una «cifra inaccettabile» ha detto in una conferenza stampa il ministro spagnolo dell'Economia e della Competitività, Luis de Guin-

dos Jurado. Le previsioni economiche del Governo sono in linea con le stime della Banca di Spagna e del Fondo monetario internazionale.

In realtà, il lavoro è oggi un problema in tutta l'Europa senza eccezioni. Ma le ricette globali sono ancora allo studio. I recenti vertici del Consiglio Ue hanno ribadito la priorità: pensare ai giovani, perché la loro disoccupazione ha raggiunto un punto critico. Oltre 25 milioni di persone sono disoccupate in Europa; i leader europei sanno bene che il consolidamento dei conti, sebbene necessario, non basta più. Che dunque occorre agire con strumenti efficaci per rilanciare lo sviluppo, la crescita.

Il piano d'azione allo studio di Bruxelles - stando ai risultati degli ultimi vertici Ue - dovrebbe basarsi su tre pilastri: occupazione dei giovani, completamento del mercato unico e accesso al credito per le imprese. Il piano europeo dovrebbe inoltre prevedere un sostanziale alleggerimento del carico fiscale sul lavoro al fine di dare ai giovani più opportunità (ad esempio stage, apprendistati, formazione o lavoro entro quattro mesi dal loro diploma). Attraverso la Commissione Ue è prevista una riprogrammazione dei fondi europei per implementare i programmi a sostegno di giovani e famiglie.

Il presidente della Bce smentisce attriti con la Bundesbank

# Draghi fiducioso nelle possibilità di ripresa

FRANCOFORTE, 9. Nessuna esitazione sulle maxi iniezioni di liquidità, niente crisi con la Bundesbank e moderata fiducia in una «ripresa graduale», anche se in un panorama dove permangono i rischi al ribasso. È un Mario Draghi sicuro delle sue scelte e fiducioso sullo scenario di breve e medio termine, quello che si è presentato ieri alla stampa dopo il consiglio direttivo della Bce che, come ampiamente previsto, ha lasciato intatti al minimo storico i tassi di interesse.

Evitando commenti sulla situazione greca («sarebbe assolutamente inappropriato») ha ricordato, mentre si rincorrevano le voci di un successo dello swap del debito) Draghi ha subito spiegato che le operazioni di liquidità decise dalla Bce «hanno avuto un primo impatto positivo» sul sistema finanziario e che l'Eurotower «si attende che forniranno un ulteriore effetto di stabilizzazione sui mercati finanziari e soprattutto sui prestiti». Comunque, ha aggiunto, «tutte le misure non convenzionali sono temporanee». L'iniezione di liquidità, ha aggiunto, «ha avuto un potente effetto ma ora la palla è in mano dei Governi e degli altri attori, soprattutto le banche, che devono andare avanti con le riforme».

Quanto alle critiche tedesche, Draghi ha contestato le interpretazioni di una possibile ostilità della Bundesbank. «Non penso che sia isolata - ha spiegato - come dimostra il fatto che la decisione sulle iniezioni di liquidità è stata unanime». Anche se ci sono differenze di vedute «l'isolamento non appartiene né a me né al nostro modo di lavorare». Dalla sua il presidente della Bce ha potuto rivendicare non solo i risultati delle iniezioni di liquidità, ma anche l'assenza di alternative. «Pensiamo di avere fatto la cosa giusta» anche sul fronte dei cambi, ha spiegato Draghi, sottolineando che «l'euro si è apprezzato: abbiamo registrato flussi di denaro in rientro, che mostrano la fiducia degli investitori».

## 2011 in rosso per Air France Klm

PARIGI, 9. Chiude il 2011 in rosso la compagnia aerea franco-olandese Air France - Klm, che ha registrato una perdita netta annuale di 809 milioni di euro, con un risultato operativo negativo per 333 milioni. I volumi, spiega la società in una nota, sono stati «soddisfacenti», ma il ricavo unitario si è rivelato «insufficiente per compensare l'aumento dei costi del carburante».

La priorità strategica principale del gruppo per i prossimi tre anni, ha affermato il nuovo amministratore delegato, Jean-Cyril Spinetta, durante la conferenza di presentazione dei risultati annuali, è «mettere in atto il nostro piano di trasformazione», che prevede una serie di misure per la riduzione dei costi per compensare l'aumento dei prezzi dei carburanti e altri eventuali fattori esterni di difficoltà. A medio termine, è prevista invece una revisione dei contratti collettivi di lavoro, che sarà effettuata «in linea con le leggi francesi e olandesi». Per questo il gruppo spera di riuscire a trovare un'intesa con le rappresentanze sindacali.

## Forte contrazione della produzione industriale italiana

ROMA, 9. Forte contrazione per la produzione industriale italiana a gennaio: il calo è del 2,5 per cento rispetto a dicembre (dato destagionalizzato) e del 5 per cento su base annua. Si tratta del ribasso annuo più forte dal dicembre del 2009. Lo rivela l'Istat nel rapporto diffuso oggi. Gli indicatori corretti per gli effetti del calendario registrato a gennaio 2012 diminuzioni tendenziali per tutti i raggruppamenti principali di industrie. I cali più marcati riguardano l'energia (meno 5,9 per cento) e i beni di consumo (meno 5,8), ma diminuiscono in misura significativa anche i beni intermedi (meno 5,4) e i beni strumentali (meno 4,2). Rispetto a gennaio 2011, i settori caratterizzati da una crescita sono: l'attività estrattiva (più 5,8 per cento), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (più 2,3) e le industrie alimentari bevande e tabacco (più 2 per cento). L'agenzia Ansa rileva come, sempre secondo l'Istat, la produzione di autoveicoli a gennaio 2012 abbia registrato una discesa del 36,8 per cento. Anche in questo caso si tratta della diminuzione tendenziale più marcata dal febbraio del 2009.

## La Germania punta su crescita e coesione

BERLINO, 9. La crisi economica e finanziaria sollecita l'Europa a maggior coesione, sia sul piano degli interventi per la crescita, sia su quello più strettamente politico, secondo il ministro tedesco dell'Economia Wolfgang Schäuble. «Dobbiamo soprattutto fare in modo che l'Europa, in quei Paesi dove abbiamo le maggiori difficoltà, aumenti la propria capacità di crescere. Questo è uno dei problemi più importanti da risolvere per arrivare a stabilizzare l'eurozona», ha detto ieri Schäuble intervenendo a un convegno a Berlino. «Per questo - ha aggiunto - è molto importante, a fianco della riduzione del debito pubblico e del deficit, il miglioramento, o la risoluzione di problemi strutturali, per diventare sufficientemente concorrenziali».

Al tempo stesso, Schäuble ha sottolineato che «oggi la moneta unica europea costringe ad arrivare a ciò che non era stato possibile costruire al momento della creazione dell'euro, cioè a una maggiore unione politica». In questo senso, Schäuble ha ricordato una frase pronunciata dal presidente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean-Claude Juncker, ai tempi della creazione dell'euro. All'epoca, Juncker disse che la moneta unica avrebbe reso necessari molti altri passi verso l'integrazione politica dell'Europa.

Sugli aspetti giuridici e costituzionali dell'integrazione europea, Schäuble ha detto di ritenere realistico che il fiscal compact, il patto di bilancio su regole più stringenti per i conti pubblici degli Stati dell'Unione europea, venga integrato nel Trattato di Lisbona entro i cinque anni previsti. «Se fosse necessario, la Gran Bretagna dovrebbe solo votare a favore senza esservi direttamente sottoposta», ha specificato Schäuble. Rispondendo a una domanda sull'altro no al fiscal compact, quello della Repubblica Ceca, Schäuble ha detto che non respicchia la volontà popolare di quel Paese. «Il fiscal compact è stato firmato da 25 Stati. O se si guarda meglio, da 26 Paesi meno un capo di Stato, per dirla in maniera non diplomatica», ha detto Schäuble, in riferimento all'euroscetticismo del presidente ceco Václav Klaus.

WASHINGTON, 9. «Non siamo ancora fuori dalla zona di pericolo ma abbiamo finora evitato il peggio». Lo ha detto ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi), Christine Lagarde, sottolineando che la situazione nell'area euro è leggermente migliore di sei mesi fa.

Il Fondo, inoltre, potrebbe rivedere al rialzo le stime di crescita degli Stati Uniti per il 2012. In un'in-

## Quanto corre il prezzo del greggio

SINGAPORE, 9. Il prezzo del petrolio è in rialzo sopra 107 dollari al barile, dopo la notizia dello swap greco. Sui mercati asiatici i future sul Light crude avanzano di 54 cent a 107,12 dollari e quelli sul Brent crescono di 21 cent a 125,65 dollari. Stessa tendenza sui mercati occidentali: il greggio americano light crude Wti è avanzato di 42 cent a 106,58 dollari. Per capire le prossime evoluzioni del mercato bisogna attendere il rapporto dell'Opec, l'organizzazione che raccoglie i principali Paesi esportatori.

Ma a influenzare le oscillazioni del prezzo del greggio sono anche le notizie che arrivano dal fronte mediorientale. Il ministro del Petrolio iracheno ha approvato la vendita della quota di minoranza (18,75 per cento) appartenente alla norvegese Statoil nel giacimento petrolifero gigante West Qurna alla russa Lukoil, che diviene così l'unico partner straniero di uno dei più grandi progetti petroliferi del Paese. A seguito di questa operazione, Lukoil deterrà il 75 per cento, mentre il restante 25 per cento sarà detenuto da una compagnia irachena. L'accordo fa della compagnia norvegese la prima ad abbandonare un importante contratto petrolifero offerto in Iraq negli ultimi anni.

Per il direttore generale dell'Fmi la situazione economica sta migliorando

# Lagarde, in Europa evitato il peggio

Verso una revisione al rialzo delle stime sugli Stati Uniti

tervista all'agenzia economico-finanziaria Bloomberg. Lagarde ha tentato di sottolineare che la Banca centrale americana sta facendo il possibile a sostegno dell'economia globale e gli Stati Uniti devono affrontare il problema del mercato immobiliare e del deficit.

Per quanto riguarda l'Europa, Lagarde ha affermato che i mercati non dovrebbero puntare contro l'Italia. Insomma, puntando sul ribasso dei titoli italiani si rischia di perdere. Le misure adottate dal Governo di Mario Monti potrebbero essere «la luce in fondo al tunnel europeo» ha detto il direttore generale dell'Fmi, secondo il «Wall Street Journal». Sempre sul piano europeo, il Fondo giudica che la Bce abbia spazio per l'uso di strumenti non convenzionali in grado di stabilizzare il mercato. Lo ha detto ieri il capo delle pubbliche relazioni del Fondo, Gerry Rice, rispondendo alle domande dei giornalisti sulla decisione della Bce di lasciare invariato all'un per cento il tasso di riferimento principale di eurozona. «Date le persistenti tensioni sul mercato la Banca centrale europea non dovrebbe esitare a utilizzare strumenti non convenzionali come ha peraltro già fatto» ha precisato Rice. Una discussione più ampia su queste misure dovrebbe avere luogo nei prossimi consigli Ue.



Il direttore generale del Fondo monetario internazionale (LaPresse/Agf)

## Occupazione e privacy ai tempi di Facebook

NEW YORK, 9. Chi pensava che la gestione del proprio profilo su Facebook o Twitter fosse un affare privato da oggi dovrà ricredersi. Secondo un servizio dell'emittente televisiva Msnbc rimbalzato poi su vari media americani, sembra che datori di lavoro, istituzioni pubbliche e private siano sempre più inclini a ficcare il naso nella vita privata dei loro dipendenti o futuri dipendenti, spingendosi addirittura a chiedere le password durante i colloqui di lavoro.

In Maryland, ad esempio, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dovendo assumere nuovi

sorveglianti, ha chiesto ai candidati nome utente e password per accedere al loro account su Facebook. Un altro caso riguarda i college e i loro studenti atleti. L'ultima pretesa dell'amministrazione degli atenei è di chiedere loro di dire addio alla privacy sui social network e di mettere nella lista degli amici anche gli allenatori.

La creatura di Mark Zuckerberg ha intanto ricevuto un finanziamento da 8 miliardi di dollari e ha allungato la lista dei sottoscrittori a capo della sua iper per l'ingresso in Borsa. Lo riportano i principali siti internazionali.

## Chitarre quotate in Borsa

NEW YORK, 9. Fender, il più famoso produttore di chitarre della storia americana, punta alla Borsa. E presenta alla Sec la documentazione per l'initial public offering (ipo), con la quale punta a raccogliere 200 milioni di dollari, parte dei quali saranno usati per ridurre i debiti. «Riteniamo» - si legge nella documentazione presentata per l'ipo alla Sec - che le nostre chitarre e i nostri amplificatori abbiano rivoluzionato il modo in cui la musica è scritta, suonata e ascoltata».

Morti e due sequestrati

## Interrogativi aperti sul blitz in Nigeria

ABUJA, 9. Non hanno ancora risposte diversi interrogativi legati al tragico esito del blitz condotto ieri a Sokoto, nel nord ovest della Nigeria, dalle forze speciali britanniche e nigeriane, concluso con la morte dei due ostaggi dei quali si prefiggeva la liberazione, l'ingegnere italiano Franco Lamolinara e il suo collega britannico Chris McManus.

I due tecnici, dipendenti della Stabilini Visioni Limited, furono rapiti da un gruppo armato il 12 maggio scorso a Birnin Kebbi, capitale dello Stato di Kebbi, vicino al confine con il Niger, non lontano dal luogo teatro ieri del tragico epilogo della vicenda.

L'intervento delle forze speciali è stato deciso congiuntamente dalle autorità britanniche e nigeriane che ne hanno dato notizia a quelle italiane a cose fatte, come ha riferito ieri un comunicato del Governo di Roma. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha dichiarato che «la finestra di opportunità per liberare Lamolinara e McManus stava chiudendosi» e che «avevamo ragione di credere che le vite degli ostaggi fossero in imminente pericolo». Sulla vicenda il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha oggi chiesto un chiarimento.

Le autorità britanniche hanno confermato oggi la versione fornita ieri, cioè che gli ostaggi sono stati uccisi dai loro rapitori quando è scattato il blitz, smentendo altre ricostruzioni dell'accaduto. L'agenzia di stampa Associated Press aveva riportato dichiarazioni di un alto esponente delle forze speciali nigeriane, secondo il quale i due ostaggi sarebbero rimasti vittime del fuoco incrociato. Nello scontro armato, nel quale sono stati uccisi anche tre dei sequestratori (otto, secondo altre fonti) sono stati impiegati quaranta uomini delle forze speciali britanniche, presenti da tre settimane nella zona. Il che ha suscitato interrogativi sulla possibilità che i sequestratori potessero essere informati del loro intervento.

Anche sull'identità del gruppo che deteneva gli ostaggi a Sokoto non ci sono certezze: secondo fonti di stampa, negozianti britannici e nigeriani avevano avuto a intermittenza contatti con i sequestratori per ottenere il rilascio dei due uomini, ma a un certo punto nella vicenda si erano inserte nuove parti, lasciando temere che il gruppo autore del sequestro non fosse più in controllo degli ostaggi. In questo senso potrebbero spiegarsi le contraddizioni sull'identità dei sequestratori. Il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, ha sostenuto che sono aderenti al gruppo fondamentalista Boko Haram, responsabile di sanguinose violenze che dall'inizio dell'anno hanno provocato centinaia di vittime nel nord della Nigeria e che a suo giudizio ha ormai infiltrazioni e appoggi nelle istituzioni, nell'esercito e nei servizi di sicurezza. Nell'unico documento nel quale appaiono i due ostaggi, un video inviato nello scorso agosto alla France Presse ad Abidjan, i rapitori dichiaravano invece di appartenere ad Al Qaeda per il Maghreb islamico.

## Attacchi dell'Lra in territorio congolese

KINSHASA, 9. Circa tremila persone sono fuggite dalle loro abitazioni nella provincia Orientale della Repubblica Democratica del Congo, a causa di nuove violenze dell'Lra, il gruppo, originariamente nordgandese, responsabile da venticinque anni di sistematiche atrocità in diverse aree dei Grandi Laghi. Secondo l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), dall'inizio dell'anno l'Lra ha sferrato una ventina di attacchi in territorio congolese, dove sono nel 2005 le sue basi dopo aver perso quelle tradizionali in Sud Sudan. Secondo le informazioni dell'Unhcr gli sfollati si trovano in gran parte senza acqua potabile e senza servizi igienici, nonostante interventi già messi in atto sia dalle agenzie dell'Onu sia da organizzazioni non governative.



Un militare yemenita in un avamposto nella provincia di Abyan (Ansa)

Dopo le sanguinose azioni dei miliziani di Al Qaeda

# L'Onu condanna il terrorismo nello Yemen

NEW YORK, 9. I membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite condannano con la massima fermezza gli attacchi terroristici verificatisi nel sud dello Yemen. Così si è espresso il presidente di turno del Consiglio di sicurezza in una dichiarazione, in cui ha ribadito a nome dei Quindici che il terrorismo in tutte le sue forme e dimensioni è un atto criminale ingiustificabile e una delle più gravi minacce alla pace e alla sicurezza internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ribadito inoltre la determinazione a combattere queste azioni conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, ricordando a tutti gli Stati membri l'obbligo di garantire che le misure adottate per sconfiggere il terrorismo siano conformi alle leggi internazionali, in particolare per quanto riguarda la protezione dei rifugiati e dei diritti umani.

L'offensiva dei miliziani di Al Qaeda contro una base militare nel sud del Paese lanciata domenica scorsa ha causato la morte di circa duecento soldati e ha fatto seguito a una serie di attacchi da parte dell'organizzazione terroristica. In particolare decine di corpi sono stati ritrovati in una regione deserta nella provincia di Abyan.

Il capoluogo della provincia, Zinjibar, è dal maggio dello scorso anno sotto il controllo degli

insorti, che se ne sono impadroniti approfittando della situazione di caos creatasi nei lunghi mesi di proteste contro l'ex presidente Ali Abdullah Saleh, accompagnate da violenti scontri armati tra fazioni militari e tribali rivali. L'offensiva è stata lanciata domenica scorsa, quando le forze dei fondamentalisti hanno dato l'assalto alla base di Koud, vicino Zinjibar. Dopo una serie di scontri i terroristi si sono ritirati portando con sé 55 soldati yemeniti che erano riusciti a catturare. Successivamente, i prigionieri – come ha riferito l'emittente Al Jazeera – sono stati fatti sfilare in un'altra città, Jaar, 15 chilometri a nord di Zinjibar, dove i miliziani di Al Qaeda hanno anche esposto le armi di cui si erano impadroniti.

Intanto, due ufficiali dell'aeronautica yemenita sono stati rapiti negli ultimi due giorni nei dintorni della base aerea militare di San'a. Secondo quanto riferisce il sito informativo locale Al Masdar, si tratta di due ufficiali che sostenevano l'iniziativa di protesta promossa dai soldati del loro battaglione che hanno chiesto al presidente Abde Rabbo Mansour Hadi – eletto dopo un accordo per la transizione nello Yemen elaborato dai Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo Persico e appoggiato dall'Onu, dagli Stati Uniti

e dall'Unione europea – di rimuovere dal comando dell'aeronautica Mohammed Saleh Al Ahmar, fratellastro del capo di Stato uscente Saleh. Per i soldati, dietro il sequestro ci sarebbe proprio il generale che non intende lasciare il suo incarico. Da settimane i militari chiedono al nuovo presidente yemenita di rimuovere tutti i familiari di Saleh dai posti di potere nel Paese.

Infine, l'organizzazione di Al Qaeda ha annunciato la morte di uno dei suoi capi, lo sceicco Mohammed Al Hanq, da tempo ricercato dagli Stati Uniti. Secondo quanto si legge in un comunicato diffuso oggi sui forum jihadisti in internet, il terrorista yemenita sarebbe morto per una malattia. La notizia però non ha ricevuto finora un riscontro da parte di una fonte indipendente. Nel gennaio del 2010 il suo nome era già circolato perché si riteneva che fosse stato ucciso in un raid aereo a Arhab. Al Hanq, invece, era riuscito a sfuggire all'attacco riapparendo di nuovo poco tempo dopo. Nel comunicato Al Qaeda porge le condoglianze alla tribù di Arhab, di cui il terrorista morto faceva parte, assicurando che è deceduto in suo letto «dopo essere sfuggito diverse volte alla morte voluta dai suoi nemici».

## Civili in fuga dal conflitto nel Mali



Una donna in un campo profughi (Ansa)

BAMAKO, 9. Aumenta il numero dei profughi causati dal conflitto nel nord del Mali, dove dal 17 gennaio scorso i ribelli, in maggioranza di etnia tuareg, del Movimento di liberazione nazionale dell'Azawad (Mlna) hanno lanciato un'offensiva contro l'esercito governativo. Secondo l'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) i combattimenti hanno messo in fuga oltre 172.000 persone, tra circa 82 sfollati interni e i rifugiati in Mauritania (34.739), Niger (28.858), Burkina Faso (21.653) e Algeria (circa 5.000).

Il bilancio dell'Ocha aggiorna quello fornito nei giorni scorsi dall'alto commissario dell'Onu per i rifugiati, che aveva parlato di circa 130.000 civili in fuga, e sottolinea come la situazione dei civili sia resa più difficile dalla concomitante crisi alimentare che sta interessando l'intera regione del Sahel.

Il principale teatro di combattimento resta la zona intorno alla città di Tessalit, al confine con l'Algeria. Da settimane la base militare locale, che ospita un importante aeroporto, è circondata dalle milizie dell'Mlna.

## Impegno europeo per la Somalia

BRUXELLES, 9. L'Unione europea stanzerà 100 milioni di euro fino al 2013 in favore dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia, e al tempo stesso rafforzerà la propria presenza militare nel Corno d'Africa e nelle acque dell'Oceano Indiano fino al 2014 per contrastare il terrorismo e la pirateria. Decisioni in questo senso sono state annunciate ieri a Bruxelles dopo un incontro tra il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e il primo ministro keniano, Raila Odinga, incentrato sulla crisi in Somalia e nel Corno d'Africa in generale. Odinga nelle scorse settimane aveva chiesto alla comu-

nità internazionale un maggiore impegno per la crisi somala e investimenti per l'intero Corno d'Africa per migliorare le condizioni di vita di milioni di africani.

Al termine dell'incontro, il primo ministro keniano ha ringraziato l'Unione europea alla quale ha riconosciuto «coerenza nella ricerca di una soluzione duratura alla instabilità in Somalia».

Il Kenya, sul cui territorio si trovano oltre mezzo milione di profughi somali, ha avviato nei mesi scorsi una propria missione militare in Somalia che di recente ha concordato di far entrare nel contesto dell'Amisom.

Avviate le consultazioni tra Putin e Medvedev

## Verso un nuovo Governo russo

MOSCA, 9. Vladimir Putin e Dmitri Medvedev hanno avviato nella località sciistica di Krasnaia Poliana, vicino a Sochi, le prime consultazioni per la formazione di un nuovo Governo in seguito al risultato delle elezioni presidenziali di domenica, rende noto l'agenzia di stampa Interfax. La Commissione elettorale centrale ha confermato in via definitiva il risultato delle elezioni, proclamando Vladimir Putin vincitore. E l'attuale premier destinato a tornare al Cremlino a maggio ha invitato uno dei suoi quattro avversari alle elezioni, il candidato indipendente Mikhail Prokhorov, a prendere parte al nuovo Governo. Medvedev si è congratulato con Putin, sottolineando che il risultato delle elezioni dimostra la fiducia dei russi nell'azione intrapresa dal Governo.

Putin, rieletto al Cremlino con il 63,6 per cento dei voti, ha ricordato che il presidente è una figura super

partes in Russia. «Vorrei rivolgermi a tutti i cittadini della Russia e ringraziare tutte le persone che hanno votato nelle elezioni presidenziali», ha detto il capo del Governo. «Oggi sarebbe senza dubbio appropriato ricordare che il presidente è una figura al di sopra delle parti in questo Paese, quindi lavorerò nell'interesse di tutto il popolo russo, indipendentemente dalle loro preferenze politiche», ha aggiunto, come riferiscono le agenzie di stampa russa. E mentre il presidente statunitense, Barack Obama, essendo molto occupato non ha ancora chiamato Putin per congratularsi dopo la sua vittoria alle elezioni presidenziali russe, lo ha fermato il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha telefonato ieri a Putin, per congratularsi per la sua vittoria e per ribadire l'auspicio di «un continuato impegno e di un

dialogo costruttivo» nei rapporti tra l'Alleanza atlantica e Mosca.

Sottolineato l'impegno della Nato e suo presidente a lavorare con Putin «per stabilire una vera partnership strategica» tra l'Alleanza atlantica e la Russia, come deciso al summit di Lisbona del 2002, Rasmussen ha espresso in particolare «la speranza che sia possibile proseguire la cooperazione sulla difesa missilistica, dal momento che tale cooperazione è di beneficio» sia per Mosca che per la Nato. Dal canto suo, secondo quanto si legge in una nota dell'Alleanza atlantica, Putin «ha sottolineato il suo impegno per relazioni buone e stabili con la Nato».

Infine, l'opposizione russa torna in piazza domani contro Putin sfidando sul Novy Arbat, arteria centrale di Mosca, ma stavolta c'è il timore di un flop. Il trionfo di Putin nelle presidenziali sembra aver incantato l'entusiasmo degli ultimi mesi.

## L'Iran sollecitato a riprendere il dialogo sul nucleare

VIENNA, 9. Il gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina; più Germania) ha chiesto all'Iran di «impegnarsi in un dialogo serio» e «senza precondizioni» sul suo programma nucleare, in una dichiarazione presentata ieri al board dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Le grandi potenze hanno inoltre chiesto a Teheran di garantire all'Aiea – come promesso – l'accesso al sito militare di Parchin. Il direttore generale dell'Aiea, Yukiyu Amano, ha però riferito che l'Iran non ha ancora contattato formalmente l'Agenzia a proposito dell'accesso degli ispettori al centro militare di Parchin. Intanto Teheran nutre ottimismo sulla ripresa del dialogo con il gruppo cinque più uno ma continua a escludere qualsiasi discussione sul suo diritto ad arricchire l'uranio in proprio: lo ha puntualizzato l'ambasciatore iraniano Ali Ahmadi, secondo cui il suo Paese è sì disposto a consentire l'accesso al sito militare di Parchin agli ispettori dell'Aiea ma comunque solo a certe condizioni. Intanto, la guida suprema dell'Iran, Ali Khamenei, ha accolto con favore le dichiarazioni del presidente statunitense, Barack Obama, contrario all'opzione militare contro l'Iran, ma lo ha criticato per aver scelto la strada delle sanzioni.

## Afghanistan e Stati Uniti proseguiranno la cooperazione

KABUL, 9. Il presidente statunitense, Barack Obama, e quello afgano, Hamid Karzai, hanno riaffermato oggi, nel corso di una video conferenza, la volontà di proseguire il loro partenariato, dopo giorni di tensione dovuti alla crisi scoppiata dopo che alcuni soldati americani hanno bruciato alcune copie del corano. Lo ha annunciato la Casa Bianca aggiungendo che i due leader hanno discusso la questione della sicurezza nella regione e il processo di pace in Afghanistan. Intanto, è attesa per oggi la firma da parte di Kabul e di Washington di un accordo sul trasferimento della responsabilità sul carcere della base statunitense di Bagram alle autorità afgane: lo rivelano fonti occidentali a Kabul che hanno chiesto l'anonimato. Il presidente afgano, Hamid Karzai, da mesi chiede la consegna del carcere, situato circa sessanta chilometri a nord di Kabul, al suo Governo. Infine, i sei soldati britannici uccisi mercoledì in Afghanistan avevano tutti tra i 19 e i 21 anni: la loro morte, rivendicata dai talebani, ha riacceso in Gran Bretagna il dibattito sull'intervento. «Non si cambia rotta», ha dichiarato il ministro della Difesa, Phil Hammond, echeggiando la posizione espressa dal primo ministro britannico, David Cameron, alla Camera dei Comuni.

L'esempio di Roncalli per il rapporto tra cristiani ed ebrei

# Giuseppe e i suoi fratelli

Nel prossimo numero della rivista «Vita e Pensiero» sarà pubblicato il testo di un intervento tenuto dal cardinale arcivescovo di Parigi nel 2005 a Vienna per i quarant'anni della Nostra aetate. Ne riprendiamo una strofa.

di JEAN-MARIE LUSTIGER

Si racconta che Giovanni XXIII, ricevendo alcuni rappresentanti dell'ebraismo, si fosse presentato dicendo: «Sono Giuseppe, vostro fratello». Giuseppe era infatti il suo nome di battesimo: Giuseppe Roncalli. In quest'espressione, che ad alcuni può essere apparsa umoristica, c'è una verità più profonda. Tra Giuseppe, il più gio-

ve, lo cito, «i nostri rapporti fraterni e ispirati da una crescente fiducia». È un fatto che tutti possiamo constatare, benedendo Dio.

Questa fiducia è stata ritrovata a partire dalla *Nostra aetate* grazie ai gesti e alle parole ispirate del Papa polacco.

Ricordiamo anche che, fondamentalmente, il comportamento della Chiesa è stato chiarito da un'altra Dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*, adottata lo stesso anno 1965. La Chiesa cattolica, per essere fedele alla propria dottrina, deve rispettare la libertà di ciascuno. Nessun atto religioso deve essere compiuto per costrizione, in alcun modo; poiché l'omaggio che Dio chiede è quello di una libertà umana che ciascuno deve rispettare nell'altro, perché essa viene da Dio. Qualunque cosa succeda e qualunque cosa se ne pensi, non ci sarà mai una nuova inquisizione.

Soltanto la fiducia e il rispetto reciproci consentono di vivere nell'amore autentico quella tensione strutturale che percorre i rapporti tra ebraismo e cristianesimo e ne rende possibile la testimonianza: solo la fiducia e il rispetto consentono di «dare insieme una testimonianza ancora più unanime» come dice Benedetto XVI, «collaborando sul piano pratico per la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo e del carattere sacro della vita umana, per i valori della famiglia, per la giustizia sociale e per la pace nel mondo». Su tutti questi punti, il rispetto del decalogo ci riunisce in una stessa visione del bene dell'uomo e della sua autentica manifestazione.

Che possiamo anche noi, ciascuno per la sua parte, renderne grazie a Dio. Preghiamo gli uni per gli altri. Che questo ritrovarsi aiuti ciascuno a una maggior fedeltà, a compiere ciò che Dio gli chiede. Così, in Cielo, le nostre preghiere si ricongiungeranno per la salvezza di tutto il mondo, come si ricongiungono le preghiere di Mosè e di Aarone. Non è anche ciò che Dio si aspetta da noi?

Nel momento in cui la civiltà oscilla sulle sue basi e rischia di subire grandi perdite a causa dei rapidi progressi e delle ricchezze, questa testimonianza comune, e speriamo unanime, diventa un dovere, un'opera buona che Dio chiede agli uni e agli altri. Già si sono potuti veder apparire in molti modi i frutti di questo nuovo atteggiamento, in realizzazioni concrete per soccorrere i più grandi sconcerti e intervenire con precisione ed efficacia là dove sembra doversi raggiungere il limite dell'azione umanitaria.

Ritengo del resto che per quanto riguarda il ritorno di un vecchio antisemitismo o l'insorgere di un antisemitismo nuovo, quest'azione comune della Chiesa cattolica e delle comunità ebraiche sia il miglior modo per prevenire lo sviluppo, poiché mette in evidenza ciò che ci unisce, fratello maggiore e secondogenito.



Peter von Cornelius, «Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli» (1817)

vane, e i fratelli maggiori, dopo una lunga separazione c'è l'ostacolo della lingua, dell'oblio, di tutta l'esperienza della vita, e c'è anche la memoria dell'abbandono e del tradimento.

Dovremo ricordarci del modo in cui Giuseppe interroga i fratelli, che ignorano chi sia, per chiedere notizie del padre. E soprattutto dovremo meditare la scena commovente in cui Giuseppe si fa riconoscere e in cui, non fa faccia, parlano di ciò che sono diventati e di ciò che li separava per ritrovare l'origine comune e il divenire iniziale. Questa scena non evoca forse quanto abbiamo appena vissuto nell'ultimo mezzo secolo?

Il pudore mi impedisce di evocare le lacrime che saranno salite agli occhi di alcuni di noi, come salirono agli occhi di Giuseppe.

Mi sembra che nelle attuali circostanze storiche ci sia una situazione simile a quella. Cito uno degli orientamenti proposti da Benedetto XVI nella sinagoga di Colonia. Desiderando sviluppare «una buona convivialità con le comunità cristiane» ci invita ad andare oltre. «Dobbiamo conoscerci reciprocamente molto di più e molto meglio. Incoraggio dunque un dialogo sincero e fiducioso tra ebrei e cristiani. Solo così sarà possibile giungere a un'interpretazione comune delle questioni storiche ancora aperte».

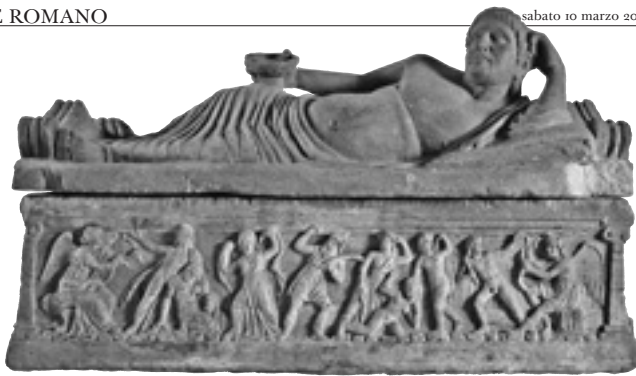
Possiamo moltiplicarsi simili incontri. E possiamo essere posti sotto gli auspici del ritrovarsi di Giuseppe e i suoi fratelli. Tuttavia resta un compito di fondo. Benedetto XVI lo formula in questi termini: «Fare passi avanti nella valutazione, dal punto di vista teologico, del rapporto tra ebraismo e cristianesimo». Tale valutazione deve consentire agli ebrei come ai cristiani, ciascuno per la sua parte, di vedere come si pone in rapporto all'altro e come riceve l'altro nel disegno di Dio.

Queste due visioni non possono coincidere, poiché il punto di partenza di ciascuno è diverso. Ma ciascuno deve poter comprendere il punto di vista dell'altro e accettare che la pensi in quel modo, non solo rassegnarsi o tollerarlo.

Un altro consiglio di Benedetto XVI tornerà utile. «Questo dialogo, se vuol essere sincero, non deve passare sotto silenzio le differenze esistenti, né minimizzarle: proprio in ciò che ci distingue gli uni dagli altri, a causa della nostra intima convinzione di fede e in ragione di essa, dobbiamo rispettarci reciprocamente».

Torniamo all'espressione di Giovanni Paolo II: «Voi siete i nostri fratelli preferiti e in qualche modo, potremmo dire, i nostri fratelli maggiori». Ci ritroviamo dunque, fianco a fianco, di fronte a un universo mondiale in pieno rivolgimento. Benedetto XVI ha menziona-

La ricomposizione del sarcofago della tomba del Vipinano di Tuscania (470-450, cassa dai Musei Vaticani, coperchio dal Museo Archeologico di Firenze)



Testimonianze inedite o poco conosciute esposte ad Asti

# Qualcosa di nuovo sugli Etruschi

Insieme ai risultati di alcune recenti scoperte - valgono fra tutti i recenti scavi dei tumuli monumentali orientalizzanti della Doganaccia a Tarquinia - viene tracciato un bilancio sullo stato attuale delle ricerche, con particolare riguardo ai primordi della civiltà etrusca.

La mostra si fonda volutamente su testimonianze inedite o poco note, valorizzate attraverso nuovi studi e restauri. Per l'occasione saranno visibili le pitture originali della Tomba della scrofa nera di Tarquinia (475-450 prima dell'era cristiana), nota dall'Ottocento quando veniva avventurosamente visitata dai rari viaggiatori: George Dennis, tra il 1842 e il 1847 la descriveva «inostodita, aperta a chiunque voglia scivolare lungo il suo *dromos* e calarsi attraverso uno strettissimo passaggio nelle tenebre del suo interno»; di essa se ne perse memoria per poi essere riscoperta nel 1959.

Saranno anche esposte le impressionanti copie al vero realizzate dall'artista Carlo Ruspi subito dopo la scoperta di altre due tombe tarquiniesi, quella delle Bighe e quella del Triclinio (rispettivamente 1827 e 1830), oggi dallo straordinario valore documentario, dato il deterioramento dei cicli pittorici originali, distaccati nel 1949 e portati al Museo di Tarquinia.

Per la prima volta sarà anche ricomposto con le parti originali il sarcofago con la strage dei Noliudi dalla tomba dei Vipinani di Tuscania, suddiviso dall'Ottocento tra due musei: la cassa in Vaticano e il coperchio all'Archeologico di Firenze.

Il tutto viene rivolto al grande pubblico, nell'intento di voler comunicare informazioni corrette sulle più recenti acquisizioni e sui nuovi scenari prospettati dalla ricerca archeologica, che non mancano di avere ricadute sui grandi te-

mi sottesi alla vita quotidiana degli uomini del passato, come di quelli del presente, impegnati a immaginare e costruire il futuro, anche grazie all'insegnamento della storia. L'archeologia in questo potrebbe avere un grande avvenire.

Quindi non solo approccio estetico, che pure vale una visita, ma anche percorsi e riflessioni sui rapporti tra popoli e culture, nascita della civiltà urbana, uso della scrittura, nascita e funzione della civiltà nella costruzione di sistemi economici complessi, determinazione delle forme del potere e sua rappresentazione, nascita dello Stato, pratica della guerra. Si aprono inoltre finestre sulla vita quotidiana e la civiltà: l'atletismo, la cura del corpo, la convivialità, i riti e la religione, arte e artigianato.

Ciò che accomuna nell'immediato l'umanità presente a quella del passato è sicuramente l'esperienza sensoriale. Dal primo impatto estetico ed emotivo - mediato o meno dalla cultura che permette un primo livello di decodifica - il racconto per immagini si carica di contenuti attraverso l'apparato presente in mostra e poi grazie al catalogo che offre un percorso intellettuale parallelo, con l'opera di sintesi e di approfondimento affidata ai numerosi saggi.

Dall'elmo villanoviano rinvenuto ad Asti da cui siamo partiti, il visitatore può entrare in contatto con i primi Etruschi dell'età del Ferro nelle loro terre di origine, attraverso gli elementi caratterizzanti esteriori dei contesti funerari che gettano luce anche sulla loro vita. Oggetti parlanti che delineano il mondo maschile e il mondo femminile all'interno di genti che attuano una organizzazione di controllo e di impiego produttivo del territorio e pongono le premesse per la successiva nascita del fenomeno urbano, attraverso l'occupazione di quelli che saranno i siti delle principali metropoli dell'Etruria in età storica.

L'approccio al processo formativo della civiltà etrusca è sempre stato contrassegnato dal dilemma tra oriente e occidente. La realtà bifronte dell'Etruria villanoviana, continentale e mediterranea, connota sin dalle origini quel suo ruolo di ponte tra Mediterraneo ed Europa. Le relazioni attraverso il continente conducono alla definizione di modelli paneuropei che interessano l'artigianato e la cultura, con il fondamentale ruolo connettivo dei metallurghi che non trasmettono solo tecniche e strumenti ma anche simboli e rituali.

Il Mediterraneo, nel quale interagiscono le popolazioni indigene delle grandi isole, come Sardegna, Cipro e poi Rodi, appare come uno spazio di mediazione culturale. L'elemento levantino, che trova comoda sintesi nella galassia fenicia fatta di navigazione, artigianato specializzato e trasmissione di modelli assiri, si combina con la precoce presenza greca sulle coste levantine. Il mondo ellenico è così a

sua volta recettore e mediatore di culture altre.

Forse mai come per i secoli intorno ad Omero appare artificiosa la divisione tra oriente e occidente. Un'invenzione semitica come l'albato darà forma definitiva ai primi versi della cultura occidentale e, sempre dal levante, deriva quella concezione del mangiare carne e bere vino in una atmosfera comunitaria, così come la ritroviamo nella convivialità di tradizione eroica, non priva di valenze religiose e di trascendenza. È con questo scenario che si trova a integrare l'Etruria dell'età del Ferro (900-720 prima dell'era cristiana) e dell'Orientalizzante (720-580), che argina la colonizzazione greca in occidente, saldamente insediata nei suoi territori e già efficacemente protesa sui mari. Forme e simboli della cultura etrusca, che assurge a elemento distintivo per le nascenti future aristocrazie etrusche, lascia tracce archeologiche evidenti, costituite da servizi da mensa e da vasi potori, inizialmente importati come quelli greci di stile geometrico, e poi prodotti localmente.

Bere vino alla greca, secondo la ricetta «america» del cacio caprino grattugiato oppure speziato all'orientale, sono altrettante manifestazioni della multiculturalità operante in Etruria, che vede la nascita del fenomeno urbano, un'architettura e una statuarie monumentali, il trapianto di artigiani levantini. Congiuntamente opera l'elemento greco, cui guarderà con maggiore insistenza l'Etruria già nell'Orientalizzante recente, senza per questo mai divenire una provincia culturale ellenica.

L'aristocrazia etrusca, insieme a modelli e stili di vita, recepisce anche l'immaginario mitologico e il patrimonio ideale veicolato dall'epica greca, sostanzialmente identificandosi nei nobili eroi. Ma è forse la scrittura la merce più preziosa che viene scambiata nel Mediterraneo: con essa assumono valore beni immateriali. La scrittura registra, è memoria e magia, fa parlare gli oggetti che raccontano - come nei versi omerici - per quali mani sono passati, accendendo il loro valore. È il valore dell'individuo, sia egli nobile eroe o soldato, uomo o donna. Anche i vasi cinerari si fanno persona, assumono fattezze umane, si individualizzano con vesti, ornamenti e attributi.

La parte più propriamente archeologica della mostra termina con una carrellata di volti etruschi, costituiti da terrecotte votive e figurine con le loro acconciature e ornamenti che li rendono di straordinaria vicinanza e attualità. A questi primi italiani, che avevano dominato le terre e i mari della Penisola prima di Roma, guardò con straordinario interesse la cultura italiana nel processo di costruzione dell'unità nazionale. Questo ruolo identitario, fatto proprio dai Savoia, confluisce sul piano artistico e culturale con quel gusto all'etrusca che investì l'Europa già nel corso del Settecento e che in mostra è ben rappresentato dal settore dedicato al Gabinetto Etrusco nel Castello di Racconigi, realizzato da Pelagio Palagi per Carlo Alberto tra il 1833 e il 1847.

di MAURIZIO SANIBALE

Mani ignote di due-milaottocento anni or sono, seguendo una ritualità atavica, deposero nelle acque del fiume Tanaro ad Asti un elmo cretato in bronzo, a quel tempo molto prezioso e degno di un capo. Un corso d'acqua, un lago o una sorgente, rappresentavano altrettanti santuari naturali per le popolazioni dell'Europa centro-settentrionale, nei quali era uso dedicare armi a partire dall'età del bronzo, secondo una ritualità che perdurò nei gesti e nel mito sino al medioevo. L'elmo di Asti proveniva però da lontano: era come quelli che nelle terre più a sud indossavano i capi guerrieri della civiltà villanoviana, in cui noi identifichiamo i primi Etruschi, uno dei popoli più evoluti del Mediterraneo antico nel corso del primo millennio dell'era pre cristiana.

Da questo antico incontro tra culture, lungo un percorso che unisce il mondo mediterraneo al cuore dell'Europa, prende corpo il racconto che accompagna il visitatore nella mostra «Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente», presentata l'8 marzo nei Musei Vaticani e

*Dai Musei Vaticani sono partite centoquaranta opere per illustrare un antico incontro tra culture lungo un percorso che unisce il mondo mediterraneo al cuore dell'Europa*

aperta ad Asti dal 17 marzo al 15 luglio, curata da Alessandro Mandolosi insieme a chi scrive.

A quasi mezzo secolo dall'esposizione di Torino del 1967, gli Etruschi tornano in Piemonte con una grande mostra promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, proprietaria della sede espositiva di Palazzo Mazzetti recentemente restaurata, con la collaborazione scientifica dei Musei Vaticani e il sostegno della Regione Piemonte.

Proprio dal Museo Gregoriano Etrusco, uno dei settori delle raccolte pontificie, fondato da Papa Gregorio XVI nel 1837, sono partite alla volta di Asti circa centoquaranta opere. A esse si sommano tante altre testimonianze, generosamente messe a disposizione dalle istituzioni museali italiane (undici enti prestatori) per un totale di trecentoquarantatré oggetti che illustreranno la civiltà etrusca attraverso finestre tematiche selettive.



Decorazione della Tomba del Triclinio di Tarquinia (470 prima dell'era cristiana, copia di Carlo Ruspi del 1833, Musei Vaticani)

Nell'ultimo libro di Roland Minnerath

# La Chiesa cattolica di fronte agli Stati

Due secoli di prassi concordataria sono al centro di un dibattito venerdì 9 marzo all'Institut catholique di Parigi per la presentazione dell'ultimo libro di Roland Minnerath, specialista del tema e oggi arcivescovo metropolitano di Digione, dopo avere insegnato all'università di Strasburgo e prestato servizio nella diplomazia della Santa Sede.

Con il titolo *L'Église catholique face aux États. Deux siècles de pratique concordataire, 1801-2010* (Paris, Les Éditions du Cerf, 2012, pagine 650, euro 55) il volume offre un'importante panoramica dei rapporti tra Stato e Chiesa dal concordato napoleonico del 1801 sino a quella che viene definita l'«esplosione concordataria» dell'ultimo ven-

tennio, durante la quale la quasi totalità dei firmatari di accordi con la Santa Sede (ben 25 su 30) si sono impegnati in questo ambito per la prima volta.

In tre parti il libro passa in rassegna tutti i concordati, presenta lo statuto giuridico della Chiesa nel diritto degli Stati e infine analizza la libertà comunitaria della Chiesa. «Difendendo il diritto di tutti gli uomini e delle loro comunità alla libertà religiosa, la Chiesa - conclude monsignor Minnerath - s'impiega nella promozione effettiva dei diritti dell'uomo, un linguaggio oggi compreso, almeno in teoria, dalla maggioranza dei suoi interlocutori temporali» e contribuisce in questo modo a promuovere «l'autonomia della

sfera dello spirito e della coscienza di fronte alle potenze di questo mondo».



L'arcivescovo Roland Minnerath

Carlo Ceresa al Museo Bernareggi e all'Accademia Carrara di Bergamo

# Una diga di grazia plebea all'avanzata del barocco

di GIULIANO ZANCHI

In una pagina del «Corriere della Sera» del 29 settembre 1983 Giovanni Testori batteva il tamburo della propria insoddisfazione per la mostra dedicata quell'anno a Carlo Ceresa con il coordinamento scientifico di Luisa Vertova. All'«esimia studiosa» Testori rimproverava anzitutto la scelta di allestire la mostra a Palazzo Moroni il cui esito era l'impressione di trovarsi «in un'asta entro muri famosi» oltretutto impossibilitata a ospitare, con impoverimento della mostra, le dimensioni delle grandi pale d'altare. Ma soprattutto lamentava una cecità della curatrice per lo specifico «brenbano» del pittore bergamasco, quel radicamento della sua pittura nell'elementare repertorio

di esperienze primarie di un villaggio del Seicento, la cui taciturna povertà rivelativa era incisa nella sua cifra poetica in modo determinante. Testori perciò affondava la sua aringa scolpendo a colpi d'aggettivo la consistenza poetica della maniera ceresiana: «Il Ceresa una sua poesia

*L'iconografia riflette con sensibilità del tutto personale quel mondo fatto di sincera e semplice devozione tipico della riforma cattolica e caratterizzato dalla lezione di Borromeo*

aveva saputo crearla; una poesia concreta, familiare, alpigliana, polente, casinesca, catechistica, rosariante, castagnosa, latte, formaggiosa». Nell'occasione Testori ricordava con puntiglio il 1933, anno in cui assieme a Roberto Longo aveva rimesso a posto la geografia spirituale e il panorama umano dei «pittori della realtà» come fenomeno eminente della cultura lombarda fra Quattrocento e Seicento. Proprio allora il nome di Carlo Ceresa era ritornato alla luce.

Ora Bergamo torna a dedicargli una mostra. L'iniziativa è della Fondazione Bernareggi (Museo diocesano) in collaborazione con l'Accademia Carrara - dal 10 marzo al 24 giugno, a cura di Francesco Frangi, Simone Facchinetti e Giovanni Valagusa. Allestita presso entrambe le sedi,

l'esposizione può documentare, con una completezza mai raggiunta prima, l'intero percorso artistico di Carlo Ceresa, dagli inizi di una formazione autogestita attraverso le stampe popolari dell'epoca, alla sua fortuna di ritrattista della piccola austera nobiltà locale, fino alla rivalutata attività a servizio dell'arte religiosa votata a contenere, con sobria compostezza controriformistica, la vague barocca di passaggio anche a Bergamo; fino alla nuova luce bergamasca di fra Galgario.

Questa antologica ceresiana, pazientemente costruita con il contributo corale di tutte le forze economiche e culturali della città, scommette sull'eloquenza di un tragico nato, cresciuto e concluso entro gli austeri confini della provincia bergamasca, eppure capace di raggiungere il livello di una qualità perfettamente degna di più vasti orizzonti.

Della nascita di Ceresa ci parla Francesco Maria Tassi con *Le vite dei pittori, scultori, architetti bergamaschi del 1793*. Siamo al 20 gennaio 1609. Giorno più giorno meno. «Cominciò Carlo, piccol fanciullo ancora, ad invaghiarsi di divenir pittore», racconta Tassi, inventandosi un tirciolo milanese presso Crespi, avvenuto tuttavia in forma postuma mediante le tele del pittore milanese arrivate in Val Brembana. Per il resto il giovane Ceresa si addestra alla composizione facendo costante ricorso a un materiale incisorio tardo manieristico ancora molto di moda presso la devozione borghese.

Così, il magistero della grande arte internazionale gli arriva in valle in questa forma mediata, naminando la quale l'apprendista Carlo si fa pazientemente la mano e predispone, con tenace taglia e incolla, un suo immaginario scenico.

La prima affermazione della pittura ceresiana avviene sul fronte della ritrattistica. Siamo nei primi anni

Trenta del Seicento e Bergamo ha perso in pochissimi anni tutti i suoi pittori di grido, Cavagna, Salmezzana, Zucco, sicché Ceresa resta nella sua San Giovanni Bianco orfano di potenziali maestri, negli anni in cui infuria la peste raccontata da Ghirardelli nel *Memorable contagio*, ripreso dal Manzoni dei *Promessi sposi*. Carlo si è fatto però abile nei ritratti, «di una certa espressione e naturalezza che pareano vivi» (sul cui sfondo appaiono Velázquez e Van Dyck con cui spesso Ceresa è stato equivocato), raccogliendo le danarose commissioni del piccolo patriziato locale, agiato e timorato di Dio, di cui restituisce un'immagine scabra, quasi gianesista, come dovesse fissare in istantanea la precisa espressione della severa gratitudine di esseri umani scampati alla morte.

Il grande tragico repulisti della peste poi, con quel tanto di cinismo che il dramma porta sempre con sé, ha messo in moto capitali, consegnando a nuova circolazione importanti eredità e producendo l'iniziativa di consistenti lasciti, la maggior parte dei quali finisce, tradotti in immagini, sugli altari delle chiese.

Gli anni Quaranta del Seicento sono dunque l'occasione nella quale Carlo Ceresa raggiunge una reale



«Angelo annunciante» (Torino, Accademia Albertina)

raffinatezza stilistica anche sul fronte dell'arte a soggetto religioso, che Mina Gregori ha provveduto da tempo a rivalutare e inserire nello scenario della pittura naturalistica di quel secolo. L'iconografia religiosa di Carlo Ceresa è intrisa di obbedienza borromaica, prolunga la scia di quel rigore controriformistico che

cerca di lasciar parlare lo spirito morderando il più possibile la lettera, riflette con affezione del tutto personale un mondo di sincera e semplice devozione a cui lo stesso pittore appartiene, fatto di disciplin, orazioni mentali, santi francescani, Madonne del rosario.

Si tratta di un immaginario la cui intensità spirituale arde in modo proporzionale al contenimento delle forme in cui si incarna. Una linea melodica tenuta incandescente da un «temperamento» metodico e inflessibile. Questa forma di rigore, che è teologica e spirituale prima ancora che formale e stilistica, per molta parte del secondo Seicento fa di Carlo Ceresa una diga vivente nei confronti dell'avanzata barocca che sta già da tempo scuotendo le basi della fermezza postconciliare.

Carlo Ceresa muore a Bergamo nel 1679. Nessuno dei suoi figli gli tira su una bottega. Dopo di lui fra Galgario. Il Seicento a Bergamo resta dunque Carlo Ceresa. Lo si vuole riguardare per intero dopo quattrocento anni, alla luce di studi autorevoli e di qualche bella novità, per captare i discreti segnali della sua timida grandezza. Nasceva e insieme evidente, essa sembra farsi vedere con qualche vampa di vergogna, come le guance imporporate dei suoi angeli.

Grazia plebea e ancora intatta, che mette davanti ai nostri occhi, come se non fosse passato neanche un giorno, «il suo calore lento e profondo, la sua lenta, opaca, ma come lenzuola bellezza».



«Cristo in croce con santa Maria Maddalena e due discepoli» (Mapello, chiesa di San Michele)



«Visione di san Felice da Cantalice con il donatore» (Nese, chiesa di San Giorgio)

Il Pontificio Consiglio della Cultura promuove un concorso internazionale di composizione

## Musica liturgica contemporanea

Per la prima volta un dicastero della Santa Sede partecipa all'organizzazione di un concorso internazionale di composizione per un'opera di musica sacra. Si tratta del premio «Francesco Siciliani», un'iniziativa presentata il 9 marzo che nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Perugia Musica Classica, la Sagra Musicale Umbra e il Pontificio Consiglio della Cultura, presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi. Tema del concorso - il cui segretario artistico è il compositore e nostro collega Marcello Filotei - è una composizione per coro con o senza organo, su un testo obbligato: il Simbolo apostolico.

Nel concerto finale, che avrà luogo venerdì 14 settembre a Perugia nell'ambito della sessantesima Sagra Musicale Umbra, saranno eseguite le tre partiture finaliste. È prevista anche l'assegnazione del premio del pubblico e di quello della critica. Il vincitore del concorso sarà invece indicato dalla giuria internazionale presieduta da Giza Kanchevli. Il compositore, conosciuto per la profonda spiritualità della sua opera, sarà affiancato da tre direttori di coro, il maestro della Cappella Musicale Pontificia Si-

stina, don Massimo Palombella, Filippo Maria Bressan, fondatore dell'Athestis Chorus e già direttore del Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, e Gary Graden, che dirigerà il concerto finale presso la basilica di San Pietro a Perugia alla guida del St. Jacob's Chamber Choir di Stoccolma. A loro si affiancherà il direttore artistico della Sagra Musicale Umbra, Alberto Baifati, il quale spera che dal premio «possa giungere un contributo capace di superare la semplice dimensione devozionale ed elevarsi alla dignità del rito, secondo l'indicazione che proviene dal titolo scelto da Papa Benedetto XVI per la sua antologia di scritti musicali: *Cantate a Dio con arte*».

Il concorso nasce all'indomani del convegno «Musica e Fedes» che inaugura la scorsa edizione della Sagra Musicale Umbra. L'iniziativa ha preso corpo in questi mesi ed è tesa ad arricchire il patrimonio musicale della liturgia con un contributo contemporaneo. «Il concorso di Musica Sacra» spiega il cardinale Ravasi - intende perseguire l'incontro tra musica contemporanea, con la sua nuova grammatica, e il sacro, che ha ca-

noni, testi e temi propri. Ed è in quest'ottica che, per la prima edizione del concorso, ho suggerito come testo su cui i musicisti si confronteranno il Simbolo degli apostoli, uno dei testi cardine della tradizione cristiana, magistralmente commentato dall'allora cardinale Ratzinger nel suo libro *Introduzione al cristianesimo*. Il concorso e le opere che saranno presentate diventeranno, così, anche un significativo tassello del mosaico di iniziative che arricchiranno l'Anno della fede, annunciato da Benedetto XVI, e che si aprirà nel prossimo mese di ottobre».

Mercuzio, Rosalina e gli «altri» personaggi di Shakespeare in scena a Roma

## Romeo, Giulietta & Co.

«Mercuzio e Rosalina. Gli «altri» personaggi di Romeo e Giulietta, uno l'amico del cuore, la cui morte fa precipitare gli eventi nella vita dei due innamorati, l'altra la cugina di Giulietta e il primo amore di Romeo, sopravvissuta alla morte

dei due giovani e alle tragedie che hanno insanguinato le due famiglie» si legge nelle note di regia di *Come la cenere e il fuoco* - il libero adattamento e *mise en espace* da *Attraverso il buio* di Silvia Guidi e Francesca De Stefanis e *Io parlo di sogni* di Giorgia Lepore - firmato da Solimano Pontarollo, in cartellone al Teatro Piccolo Re di Roma sabato 10 e domenica 11 marzo.

Mercuzio racconta come la sua amicizia per Romeo abbia suo malgrado causato la tragedia, Rosalina - interpretata da Serena Borelli - il lungo percorso che l'ha portata a rinunciare a un amore adolescenziale per andare verso qualcosa di molto più profondo e vero, e il dolore di non aver potuto salvare coloro che amava.

In un confronto serrato i due personaggi entreranno sempre di più in contatto fino a una risoluzione finale che porti pace.

«Non bisogna ridurre il concetto di amore esposto in questo play alla storia d'amore tra Romeo e Giulietta - spiega Giorgia Lepore a Cynthia Storari e Francesca Silveri in un'intervista pubblicata sul sito Bardolatry - tutto questo dramma parla d'amore, di tutte le sfumature d'amore esistenti nelle relazioni umane: c'è l'amore fraterno di Benvolio per Romeo, l'amore della bella (per quanto mal esposta) per Giulietta, quello dei Capuleti (seppur ottuso e cieco) per la figlia, quello reciproco, affettuoso e rispettoso tra frate Lorenzo e Romeo, addirittura quel-

lo del Principe che cede alla parzialità mitigando una sicura condanna a morte in esilio, ma soprattutto la profonda amicizia, ancor più preziosa perché scelta e non «imparentata», che lega Romeo e Mercuzio. Ha tenuto testa fino a quel momento a Tebaldo, è l'amore di Romeo che vuole fermarlo (e quindi proteggerlo) a distrarlo e quella distrazione gli è fatale. Ma non è in questo poi che consiste l'amore? In una frazione di secondo che cambia il corso dei secondi a venire? È l'amore, che muove il mondo, ecco perché è sempre attuale».

E continua Giorgia Lepore: «Che cos'ha di diverso Tebaldo dai ragazzi che si fanno di pastiche nelle discoteche oggi? Le sue «pastiche», la sua eccitazione, la sua affermazione sono i duelli di strada, la sua droga è l'odio associato e accettato senza chiedere spiegazioni, ereditato dalla sua famiglia verso i Montecchi. Non è cattivo. È devoto. Forse più spavaldo e, perché no, «maleudicato» di Benvolio, ma giovane, con tutta la voglia di essere amati e accettati che hanno i giovani che sfidano il prossimo ad amarli nonostante l'oro intemperante. E se vogliamo tornare al tema «politico» anche frate Lorenzo la pensa come me; è l'unico che capisce che l'amore tra i due giovani potrebbe mettere fine all'odio tra le due famiglie. Ma anche le sue buone intenzioni e intuizioni saranno vittime della fatalità».



## Il «Requiem tedesco» di Brahms in parrocchia

Nella serata di venerdì 9 marzo, nella parrocchia romana di San Giovanni Battista de la Salle al Torrino, visitata domenica scorsa da Papa Benedetto XVI, il Coro del Teatro dell'Opera capitolina esegue *Ein Deutsches Requiem*, opera 45 di Johannes Brahms, noto come *Requiem tedesco*, nella versione per due pianoforti di Heinrich Poos. L'evento fa parte del progetto «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'Arte» organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma in collaborazione, per la sezione musica, con il Teatro dell'Opera. Il maestro Roberto Gabbiani dirigerà l'esecuzione e sarà anche al pianoforte con il maestro Gea Garatti Ansinì. Soprao Alessandra Marianelli, baritono Gezim Myshketa. Il raffinato *Requiem* del compositore tedesco, ultimato nel 1868, esprime un messaggio di pace che fu ispirato al musicista di Bonn dalla Bibbia nella versione di Martin Lutero. Il prossimo concerto con il Coro dell'Opera si terrà nella parrocchia di San Saturnino il 27 aprile.

Lo sostiene l'istituto di analisi politico-sociali Pew Research di Washington

# Migranti per la metà cristiani

WASHINGTON, 9. L'enorme crescita dei flussi migratori da un continente all'altro rappresenta un fenomeno tra i più interessanti e studiati di inizio ventunesimo secolo. Secondo una recente ricerca condotta dall'istituto indipendente di analisi politico-sociali «Pew Research» — con sede a Washington — circa la metà dei migranti nel mondo sono cristiani, mentre più di un quarto sono di religione musulmana. Si tratta di una ricerca che ha come riferimento temporale l'anno 2010 e che comprende confronti di dati basati su vari studi in tema di immigrazione. In essa, in particolare, si definiscono migranti «colui o colui che vivono da più di un anno in un

Paese che non è quello nel quale sono nati». Dal 1960 — osservano i ricercatori — il numero dei migranti è all'incirca triplicato arrivando a raggiungere la quota, nel 2010, di duecentoquarantotto milioni. Di questi, si sottolinea, centosessantotto milioni erano di fede cristiana (49 per cento) mentre più di sessanta milioni (27 per cento) erano musulmani. Messico, Russia e Ucraina le principali nazioni dalle quali i cristiani risultano essere emigrati. Per quanto concerne, invece, i Paesi di destinazione, al primo posto si trovano gli Stati Uniti, che hanno accolto un immigrato su cinque sul totale dei flussi. Con percentuali molto minori figurano poi i

fedeli di altre religioni: nel 2010 undici milioni di migranti (5 per cento) erano induisti, sette milioni (3 per cento) buddisti e poco più di tre milioni e mezzo (meno del 2 per cento) ebrei. Secondo il Pew Research, l'analisi, dal titolo «La fede in movimento», rispecchia approssimativamente la situazione generale per quanto concerne la consistenza della popolazione cristiana nel mondo: infatti, mentre all'incirca una persona su tre nel mondo è cristiana, nel caso degli immigrati il rapporto è di una su due. Come detto, sono gli Stati Uniti e l'America settentrionale in generale ad aver accolto, sempre nell'anno in questione, il maggior

numero di immigrati (43 milioni); seguono Europa, Australia e Paesi arabi. Dopo gli Stati Uniti, le nazioni con alte percentuali di accoglienza di immigrati sono Russia e Germania (con più di dieci milioni a testa). Il Messico è risultato il Paese con la popolazione migrante più numerosa (tredici milioni), che nella maggioranza dei casi sceglie come meta del viaggio proprio gli Stati Uniti. L'Arabia Saudita è invece la destinazione di emigrazione privilegiata dai musulmani, seguita dalla Russia, dalla Germania e dalla Francia. India e Israele, infine, sono le destinazioni principali rispettivamente per induisti ed ebrei di altre nazioni. Fra l'altro, nell'analisi del Pew Research, si pone in evidenza che l'Europa, contrariamente alla comune percezione, risulta meta di emigrazione più dei cristiani che dei musulmani.

In un precedente studio del Pew Research, era stato evidenziato un altro fenomeno, cioè come la distribuzione della popolazione cristiana nel mondo sia considerevolmente mutata nel tempo. Infatti, i cristiani nei vari Paesi sono 2,18 miliardi, quasi un terzo della popolazione mondiale (6,9 miliardi) ma il baricentro della loro presenza si è decisamente spostato nel tempo dall'Europa all'America, all'Africa e all'Asia. Il numero dei cristiani nel corso degli ultimi cento anni è all'incirca quadruplicato. Quello che in particolare si rileva è il fatto che il continente europeo non appare più l'area a prevalenza cristiana. Nel 1910 ben il 66,3 per cento dei fedeli delle varie confessioni cristiane si trovava in Europa, il 27,1 per cento in America e con percentuali minori in altre aree geografiche. Nel 2010 la situazione è completamente mutata: il 25,9 per cento dei cristiani era presente in Europa, il 36,8 per cento in America e il 23,6 per cento nell'Africa subsahariana.

Dibattito in Francia sulla macellazione rituale

# Halal o kosher purché si sappia

PARIGI, 9. L'incidente è chiuso. Dopo gli incontri (mercoledì 7 e giovedì 8 marzo) tra il primo ministro François Fillon e rappresentanti delle comunità ebraica e musulmana, la questione della macellazione rituale — che in Francia ha tenuto banco, tra le polemiche, per un paio di settimane — sembra ormai alle spalle. Era stato lo stesso Fillon ad aprirla con una dichiarazione (e le religioni dovrebbero riflettere se mantenere o meno tradizioni ancestrali come il kosher e l'halala), la quale, oltre che a Richard Prasquier, presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche, non era piaciuta nemmeno al vescovo di Evry-Corbeil-Essonnes, Michel Dubost, presidente del Consiglio episcopale per le relazioni interreligiose, per il quale, in uno Stato laico come la Francia, il Governo «non deve immischiarsi in ciò che fanno le religioni», invitando i politici a non alimentare polemiche attorno ad argomenti che niente hanno a che vedere con il dibattito elettorale. Il problema semmai («ciò che può dar fastidio», ha detto signorino Dubost) è non sapere che la carne che viene mangiata è il prodotto di un sacrificio, di una macellazione rituale.

Sull'assenza di etichettatura con la tracciabilità della carne halal o kosher, che non consente ai consumatori di essere informati su ciò che acquistano, si era scagliata con veemenza anche Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale, in uno dei suoi consueti discorsi anti-islam, accendendo di fatto la miccia con l'affermazione che «tutta la carne distribuita nella regione parigina è halal». E lo stesso presidente della Repubblica, Nicolas Sarkozy, aveva dichiarato che quella della tracciabilità del prodotto rappresenta una «priorità» per i francesi.

L'incidente è chiuso, dunque, ma il dibattito — in piena campagna elettorale — resta aperto. Joel Merjani, presidente del Consorzio centrale israelita, ricevuto a Hôtel de Matignon assieme al gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, ha spiegato che Fillon «non aveva alcuna intenzione di ferire la comunità ebraica» che, tuttavia, «resta in allerta». Il primo ministro ha dato garanzie che l'abattage rituel potrà continuare a compiersi senza essere messo a rischio. Si dovrà invece lavorare sull'informazione del consumatore, evitando però, ha detto Merjani, «stigmatizzazioni e ripercussioni sul modello di abbattimento degli animali, e, soprattutto, che ebrei e musulmani diventino «ostaggio del pubblico dibattito sul posto delle religioni in Francia». Occorre infatti «salvaguardare la libertà di culto, senza offendere coloro che associano la propria fede alla pratica dei riti».

Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni dei rappresentanti

musulmani ricevuti da Fillon; tra essi Mohammed Moussoui, presidente del Consiglio francese del culto musulmano, e Dallil Boubakeur, rettore della Grande moschea di Parigi. Moussoui, che nei giorni scorsi aveva respinto con durezza il tentativo di fare dell'islam e dei musulmani dei «capri espiatori» o delle «casse di risonanza» durante la campagna elettorale, ha affermato (dopo l'incontro) di aver già «svoltato pagina», mentre Boubakeur ha annunciato la creazione di una commissione teologica incaricata di studiare possibili aggiustamenti del rito.

Com'è noto, per l'islam è halal («lecito») solo il cibo preparato secondo le norme etiche e igienico-sanitarie dettate dalla sharia; in particolare, la carne deve essere macellata secondo le linee-guida tradizionali indicate nella sunna (gli animali devono essere coscienti al momento dell'uccisione, che deve essere procurata da un musulmano esperto della materia recidendo la trachea e l'esofago e sopravvenire per dissanguamento completo dell'animale). Allo stesso modo, nella normativa ebraica è *kasher* o *kosher* il cibo preparato, come opportuno, che si può cioè consumare perché conforme alle regole. La *kasherut* (la relativa normativa ebraica) si fonda sostanzialmente sulla Torah e sulla sua interpretazione da parte dei rabbini. Secondo un'apposita tabella, per esempio, i coloranti, i conservanti e gli antiossidanti presenti nei cibi sono proibiti, autorizzati o permessi. Per quanto riguarda la macellazione (*shechita*), questa deve essere effettuata da un macellaio esperto (*shochet*) che deve compiere il rito — in gran parte simile a quello musulmano — secondo regole prestabilite.

In Francia, sulla questione del mancato stordimento preventivo, è in atto una campagna che mira a limitare la sofferenza degli animali. «La libertà religiosa deve essere rispettata — affermano i promotori — ma essa non può giustificare la violazione della libertà di coscienza dei milioni di francesi che non sono informati sulle modalità di abbattimento degli animali di cui consumano la carne». La mancanza di una specifica etichettatura fa sì che i consumatori — anche non musulmani o non ebrei — mangino, senza saperlo, carne proveniente da macellazioni halal o kosher. Ed è questo, come detto, il punto centrale del problema. Il 1° luglio entrerà in vigore un decreto del ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione (accettato dalle comunità religiose interessate) che fissa condizioni precise per autorizzare le aziende di macellazione a derogare all'obbligo di stordimento degli animali.



Intervista alla superiora provinciale delle Religiose di Gesù-Maria a Lahore

# Istruzione ed emancipazione femminile priorità per la società pakistana

LAHORE, 9. «Lavorare nel campo dell'istruzione, in particolare dell'insegnamento alle donne, è la via maestra per cambiare la mentalità discriminatoria di questo Paese»: è quanto ha sottolineato suor Marie Cecile Osborne, superiora provinciale delle Religiose di Gesù-Maria a Lahore, in Pakistan, che da oltre cinquant'anni dedica la sua missione all'istruzione delle ragazze di questo Paese asiatico a stragrande maggioranza musulmana.

In un'intervista rilasciata alla vigilia dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna, e riportata dall'agenzia Fides, la religiosa ha dichiarato che «in Pakistan bisogna formare persone che abbiano un nuovo approccio per i temi dell'uguaglianza e dei diritti; persone capaci di influenzare positivamente coloro che sono presi a esempio dalla maggioranza dell'opinione pubblica».

Suor Marie Cecile Osborne mantiene frequenti contatti con tante delle sue ex allieve, le quali, benché in maggioranza non cattoliche, condividono con lei gli impegni per migliorare la condizione delle donne pakistane. Secondo l'organizzazione non governativa «Asian Human Rights Commission», in Pakistan la violenza contro le donne costituisce il 95 per cento delle denunce per casi di criminalità. Nel Paese è ancora diffusa la mentalità che considera la donna come «proprietà» dell'uomo e sono frequenti i delitti che ancora vengono classificati come «d'onore». Gli altri delitti di cui sono frequentemente vittime le donne sono le violenze al fine di stupro e forme di schiavismo che riguardano, in gran parte, le lavoratrici domestiche.

L'ordine delle Religiose di Gesù-Maria, al quale suor Marie Cecile Osborne appartiene fin dalla giovinezza, è il più antico istituto femminile cattolico presente in Pakistan, avendo iniziato la sua prima missione nel 1876, all'epoca della colonizzazione britannica. Nel corso dell'intervista, la religiosa ha sottolineato che «dopo oltre centotrent'anni di missione svolta con grande impegno, finalmente io e le mie consorelle possiamo vedere alcuni signifi-

cativi frutti: diverse delle nostre ex allieve sono ora avvocatessa nell'ambito dei diritti umani e promuovono, in particolare, campagne per rivendicare migliori condizioni di vita a favore delle donne. Ricordo — ha proseguito — alcune ex allieve appartenenti a comunità di minoranze religiose. Queste bambine sono ora cresciute e sono diventate donne molto attive sul fronte della promozione dei diritti delle minoranze e rivendicano il riconoscimento della parità di diritti e doveri tra uomini e donne».

Nell'istituto di istruzione femminile gestito a Lahore dalle Religiose di Gesù-Maria lavorano anche insegnanti di fede musulmana e il 95 per cento delle allieve provengono da famiglie anch'esse musulmane. «Attraverso la scuola — ha sottolineato suor Marie Cecile — tramite strette relazioni tra allievi, genitori e docenti, cerchiamo di cambiare la mentalità attualmente predominante. Non manchiamo mai di sottolineare quanto l'istruzione delle donne sia importante perché esse sono l'asse portante della vita familiare. Certamente per noi religiose costituisce una grande consolazione vedere alcune delle nostre ex allieve impegnate nelle campagne a favore delle donne».

La religiosa ha quindi ricordato che «nonostante una cultura ancora discriminatoria, le donne sono sempre più presenti nella società del Pakistan sia a livello politico che a livello sociale». Tra gli esempi che lei ha citato figurano Hina Rabbani Khar, ministro degli Esteri del Governo in carica, e Asma Jilani Jahangir, avvocato della Corte suprema.

Nel frattempo, la «British Pakistani Christians Association» ha organizzato, per domani 10 marzo, a Londra, una grande manifestazione in memoria di Shahbaz Bhatti, il ministro cattolico pakistano per le minoranze ucciso un anno fa a Islamabad per mano di non ancora identificati terroristi. Nel comunicato di questa associazione si precisa che all'incontro nella capitale inglese parteciperanno diversi leader religiosi e alcuni rappresentanti politici inglesi. Secondo il programma della

manifestazione, un corteo formato da persone solidali con i cristiani in Pakistan passerà nelle vicinanze di Downing Street, la sede del primo ministro inglese, e si concluderà a Trafalgar Square. In questa piazza, nel centro della City, verranno pronunciati alcuni discorsi per onorare la memoria del defunto ministro pakistano.

Bhatti, appena nominato ministro, spiegò che accettava l'incarico per il bene degli emarginati del Pakistan, avendo dedicato la propria vita alla lotta per l'uguaglianza umana, la giustizia sociale, la libertà religiosa. Il suo messaggio di speranza era rivolto a tutte le persone, e dunque anche alle donne, che vivono una vita di discriminazione e di disperazione.

Ispirato allo stile dell'antico complesso di Angkor Wat in Cambogia

# Sorgerà in India il più grande tempio indù del mondo



PATNA, 9. Angkor Wat, il più grande tempio indù del mondo che sorge nell'omonima località in Cambogia, avrà presto un «doppione» in India. Il nuovo tempio — riferisce Ucan India — sarà conosciuto come Virat Angkor Wat Ram Mandir e l'enorme edificio sorgerà su un'area di sei ettari di terreno vicino alla strada che collega la città di Hajipur a quella di Bidupur, nello Stato federale indiano di Bihar.

Il luogo in cui sorgerà l'edificio (che costerà circa mille milioni di rupie) è stato denominato Angkor Nagar. Secondo le previsioni dei progettisti, per la costruzione del sacro edificio saranno necessari oltre dieci anni. Della realizzazione dell'opera si occuperà il Bihar Mahavir Mandir Trust, un consorzio delle maggiori imprese che si occupano di edilizia nello Stato indiano di Bihar.

L'altezza del nuovo tempio sarà di 67,66 metri e la costruzione verrà sviluppata su cinque piani. «Sarà il più grande tempio indù del mondo, più grande in dimensioni, forma e altezza rispetto all'Angkor Wat che si trova in Cambogia», ha dichiarato Acharya Kishore Kunal, presidente del trust che si accinge a costruire la grande opera. Il manager ha sottolineato che la presentazione del progetto è stata effettuata in

concomitanza con le celebrazioni per il centenario della fondazione dello Stato federale di Bihar.

Kishore Kunal ha aggiunto che il sito prescelto per la costruzione del tempio ha un significato mitologico in quanto si ritiene che nelle epoche passate le divinità Ram, Lakshman e Vishvamitra abbiano già visitato il posto e siano state accolte dal sovrano Sumati del regno di Vaishali. Secondo il responsabile, «il tempio ospiterà anche altre divinità indù come Radha-Krishna, Shiva-Parvati, Ganesha e Surya. Anche Vishnu e le sue dieci incarnazioni saranno ospitati qui».

Il tempio originale di Angkor Wat, in Cambogia, era un tempio indù, quando venne edificato nel dodicesimo secolo, ma è stato poi utilizzato come luogo di culto per i buddisti. L'edificio venne fatto costruire dal re Suryavarm II tra il 1113 e il 1150. Il re ordinò che la struttura dell'edificio Paritise contemporaneamente dai quattro lati, cosicché l'opera fu completata in meno di quarant'anni. Angkor Wat (effigiato persino sulla bandiera cambogiana) riassume le caratteristiche dell'architettura del Paese: il tempio-montagna che si erge all'interno di un fossato e che simboleggia il Monte, la montagna degli dei nella religione indù.

Benedetto XVI ai partecipanti al Corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica

## La nuova evangelizzazione parte anche dal confessionale

La nuova evangelizzazione parte anche dal confessionale. Lo ha detto il Papa rivolgendosi ai partecipanti al Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, ricevuto in udienza venerdì mattina, 9 marzo.

Cari Amici,

sono molto lieto di incontrarvi in occasione dell'attuale Corso sul Foro Interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica. Rivolgo un cordiale saluto al Cardinale Manuel Monteiro de Castro, Penitenziere Maggiore, che, per la prima volta in questa veste, ha presieduto le vostre sessioni di studio, e lo ringrazio per le cordiali espressioni che ha voluto rivolgermi. Saluto altresì Mons. Gianfranco Girotti, Reggente, il personale della Penitenzieria e ciascuno di voi che, con la vostra presenza, richiamate tutti l'importanza che ha per la vita di fede il Sacramento della Riconciliazione, evidenziando sia la necessità permanente di un'adeguata preparazione teologica, spirituale e canonica per poter essere confessori, sia, soprattutto, il legame costitutivo tra celebrazione sacramentale e annuncio del Vangelo.

I Sacramenti e l'annuncio della Parola, infatti, non devono mai essere concetti separati, ma, al contrario, «Gesù afferma che l'annuncio del Regno di Dio è lo scopo della sua missione; questo annuncio, però, non è solo un "discorso", ma include, nel medesimo tempo, il suo stesso agire; i segni, i miracoli che Gesù compie indicano che il Regno viene come realtà presente e che coincide alla fine con la sua stessa persona, con il dono di sé. [...] Il sacerdote rappresenta Cristo. L'invito del Padre, ne continua la missione, mediante la "parola" e il "sacramento", in questa totalità di corpo e anima, di segno e parola» (*Udienza generale*, 5 maggio 2010). Proprio questa totalità, che affonda le radici nel mistero stesso dell'Incarnazione, ci suggerisce che la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione è essa stessa annuncio e perciò via da percorrere per l'opera della nuova evangelizzazione.

In che senso allora la Confessione sacramentale è "via" per la nuova evangelizzazione? Anzitutto perché la nuova evangelizzazione trae linfa vitale dalla santità dei figli della Chiesa, dal cammino quotidiano di conversione personale e comunitaria per conformarsi sempre più profondamente a Cristo. E c'è uno stretto legame tra santità e Sacramento della Riconciliazione, testimoniato da tutti i Santi della storia. La reale conversione dei cuori, che è aprirsi all'azione trasformante e rinnovatrice

di Dio, è il "motore" di ogni riforma e si traduce in una vera forza evangelizzante. Nella Confessione il peccatore pentito, per l'azione gratuita della Misericordia divina, viene giustificato, perdonato e santificato, abbandona l'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo. Solo chi si è lasciato profondamente rinnovare dalla Grazia divina, può portare in se stesso, e quindi annunciare, la novità del Vangelo. Il beato Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Novo Millennio inenitum*, affermava: «Un

rinnovato coraggio pastorale vengo poi a chiedere perché la quotidiana pedagogia delle comunità cristiane sappia proporre in modo suadente ed efficace la pratica del sacramento della Riconciliazione» (n. 37). Desidero ribadire tale appello, nella consapevolezza che la nuova evangelizzazione deve far conoscere all'uomo del nostro tempo il volto di Cristo «come *mysterium pietatis*, colui nel quale Dio ci mostra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé. E questo volto di Cristo che occorre far riscoprire anche attraverso il sacramento della Penitenza» (*ibidem*).

In un'epoca di emergenza educativa, in cui il relativismo mette in discussione la possibilità stessa di un'educazione intesa come progressiva introduzione alla conoscenza della verità, al senso profondo della realtà, quindi come progressiva introduzione al rapporto con la Verità che è Dio, i cristiani sono chiamati ad annunciare e vivere la possibilità dell'incontro tra l'uomo d'oggi e Gesù Cristo, in cui Dio si è fatto così vicino da poterlo vedere e ascoltare. In questa prospettiva il Sacramento della Riconciliazione, che prende le mosse da uno sguardo alla propria concreta condizione esistenziale, aiuta in modo singolare quella "apertura del cuore" che permette di volgere lo sguardo a Dio perché entri nella vita. La certezza che Lui è vicino e nella sua misericordia attende l'uomo, anche quello coinvolto nel peccato, per guarire le sue infermità con la grazia del Sacramento della Riconciliazione, è sempre una luce di speranza per il mondo.

Cari sacerdoti e cari diaconi che vi preparate al Presbiterato, nell'amministrazione di questo Sacramento, vi è data o vi verrà data la possibilità di essere strumenti di un sempre rinnovato incontro degli uomini con Dio. Quanti si rivolgeranno a voi, proprio per la loro condizione di peccatori, sperimenteranno in se stessi un desiderio profondo: desiderio di cambiamento, domanda di misericordia e, in definitiva, desiderio che ricada, attraverso il Sacramento, l'incontro e l'abbraccio con Cri-



Saluto del cardinale Monteiro de Castro al Pontefice

## Un ministero insostituibile

I sacerdoti sono i depositari di un ministero prezioso e insostituibile. Lo ha ricordato il cardinale Manuel Monteiro de Castro, Penitenziere Maggiore, presentando al Papa i partecipanti all'attuale «Corso sul Foro interno». Si tratta di preti e giovani che stanno per essere ordinati sacerdoti in 252 diocesi, ha spiegato. «Provengono da 53 nazioni dei cinque continenti. Gli ordini, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica rappresentati sono 37. Sono presenti anche sacerdoti che già esercitano il loro ministero di confessori in alcuni santuari d'Italia. Sono presenti altresì rappresentanti dei penitenzieri della quattro basiliche papali dell'Urbe».

La Penitenzieria Apostolica, ormai da 23 anni, promuove queste giornate di studio sul sacramento della penitenza, che più di ogni altro esprimono il valore della misericordia di Dio. «Siamo ben consapevoli - ha aggiunto il cardinale - che il sacramento della riconciliazione entra a pieno titolo nell'opera della nuova evangelizzazione per l'esperienza di fede che consente di percepire la presenza della misericordia di Dio.

Siamo anche convinti che la valorizzazione del ministero della confessione dipende in grande misura dai sacerdoti e dalla loro consapevolezza di essere depositari di un ministero prezioso ed insostituibile. Notiamo con viva soddisfazione che i frutti di questi incontri annuali hanno un concreto riscontro nell'attività quotidiana del nostro dicastero, il quale viene con crescente interesse interpellato e conosciuto per la sua missione fondamentale nella Chiesa che è la "salus animarum".

Esprimendo infine la gratitudine dei partecipanti all'incontro il cardinale si è detto sicuro che essi «ricorderanno questo incontro come un momento significativo per il loro itinerario pastorale. E per noi questo un momento di grande emozione». «In quest'ora gioiosa di vicinanza familiare - ha concluso - attendiamo da Vostra Santità orientamenti dottrinali e pastorali che ci saranno di preziosa guida nell'esercizio di questo sacramento. Dall'affetto che portiamo per la sua persona scaturisce la nostra preghiera per l'esercizio del ministero petrino».

sto. Sarete perciò collaboratori e protagonisti di tanti possibili "nuovi inizi", quanti saranno i penitenti che vi si accosteranno, avendo presente che l'autentico significato di ogni "novità" non consiste tanto nell'abbandono o nella rimozione del passato, quanto nell'accogliere Cristo e nell'aprirsi alla sua Presenza, sempre nuova e sempre capace di trasformare, di illuminare tutte le zone d'ombra e di schiudere continuamente un nuovo orizzonte. La nuova evangelizzazione, allora, parte anche dal Confessionale! Parte cioè dal misterioso incontro tra l'inesauribile donazione dell'uomo, segno in lui del Mistero Creatore, e la Misericordia di Dio, unica risposta adeguata al bisogno umano di infinito. Se la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione sarà questo, se in essa i fedeli faranno reale esperienza di quella Misericordia che Gesù di Nazaret, Signore e Cristo, ci ha donato, allora diverranno essi stessi testimoni credibili di quella santità, che è il fine della nuova evangelizzazione.

Tutto questo, cari amici, se è vero per i fedeli laici, acquista ancora

maggiore rilevanza per ciascuno di noi. Il ministro del Sacramento della Riconciliazione collabora alla nuova evangelizzazione rinnovando egli stesso, per primo, la coscienza del proprio essere penitente e del bisogno di accostarsi al perdono sacramentale, perché si rinnovi quell'incontro con Cristo, che, iniziato nel Battesimo, ha trovato nel Sacramento dell'Ordine una specifica e definitiva configurazione. Questo il mio augurio per ciascuno di voi: la novità di Cristo sia sempre il centro e la ragione della vostra esistenza sacerdotale, perché chi vi incontra possa, attraverso il vostro ministero, proclamare come Andrea e Giovanni: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1, 41). In tal modo, ogni Confessione, dalla quale ciascun cristiano uscirà rinnovato, rappresenterà un passo in avanti della nuova evangelizzazione. Maria, Madre di Misericordia, Rifugio per noi peccatori e Stella della nuova evangelizzazione accompagni il nostro cammino. Vi ringrazio di cuore e volentieri vi imparto la mia Benedizione Apostolica.

## Inizio della missione del nunzio apostolico nella Repubblica Ceca

Il 13 ottobre, monsignor Giuseppe Leanza, arcivescovo titolare di Libièco, è arrivato all'aeroporto internazionale Ruzyně di Praga, dove è stato accolto dal signor Tomáš Pernický, direttore del Protocollo del ministero degli Affari esteri, dal cardinale Miroslav Vlk, arcivescovo emerito di Praga, e dall'arcivescovo di Praga e presidente della Conferenza episcopale ceca (Čec) Dominik Duka, dai monsignori Jan Graubner, arcivescovo di Olomouc e vice presidente della Čec, Jiří Padour, vescovo di České Budějovice, Jan Vokál, vescovo di Hradec Králové, Jan Baxant, vescovo di Litoměřice, František Radkovič, vescovo di Plzeň, Ladislav Hučko, esarca apostolico per i cattolici di rito bizantino, Tomáš Holub, segretario generale della Conferenza episcopale, e Dennis Kuruppassery, consigliere della nunziatura apostolica.

Il giorno successivo, il rappresentante pontificio è stato ricevuto dal medesimo direttore del Protocollo del ministero degli Affari esteri, al quale

### Lutto nell'episcopato

Monsignor John Charles Reiss, vescovo emerito di Trenton (New Jersey), è morto domenica scorsa, 4 marzo, negli Stati Uniti d'America. Il compianto presule era nato in Red Bank, diocesi di Trenton, il 13 maggio 1922 ed era stato ordinato sacerdote il 21 maggio 1947. Eletto alla Chiesa titolare di Simideica e nel contempo nominato ausiliare di Trenton il 21 ottobre 1967, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 dicembre. Il 5 marzo 1980 era stato trasferito alla sede residenziale di Trenton. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 1° luglio 1997.

Le esequie sono state celebrate venerdì 9 marzo.

ha consegnato copia delle lettere credenziali, e con il quale si è intrattenuto in un cortese colloquio improntato di espressioni di grande apertura verso la Chiesa cattolica e di apprezzamento per l'opera svolta dai suoi predecessori. Il 17 ottobre, accompagnato al palazzo presidenziale, nel Castello di Praga, si è svolta la solenne cerimonia della presentazione delle lettere credenziali al signor Václav Klaus, presidente della Repubblica Ceca. Non appena introdotto nella sala del Trono dai capi del Protocollo della presidenza e del ministero degli Affari esteri, l'arcivescovo Leanza ha ricevuto il cordiale benvenuto del capo dello Stato che, ricordando la visita di Benedetto XVI del 26-28 settembre 2009, ha sottolineato i rapporti costruttivi intercorrenti fra la Chiesa cattolica e la autorità civili ceca.

A sua volta, il nunzio apostolico, ha ringraziato il presidente della benevola e calorosa accoglienza e gli ha presentato il deferente saluto e l'augurio del Papa per la sua persona e per l'amata nazione ceca. Inoltre, impegnandosi a mantenere e a sviluppare ulteriormente i buoni rapporti esistenti tra la Santa Sede e la Repubblica Ceca, monsignor Leanza ha evocato l'attenzione con cui il Pontefice segue la vita della Chiesa e della società del popolo ceco, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi ed i progressi realizzati sulla via delle riforme e della stabilità.

Il giorno successivo, martedì 18 ottobre, il rappresentante pontificio ha fatto visita all'arcivescovo Duka, al quale ha consegnato la lettera commendataria del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità. L'indomani, nella sede della nunziatura, è stato celebrato un atto ufficiale di benvenuto e di presentazione del rappresentante pontificio, con la numerosa partecipazione del corpo diplomatico accreditato a Praga, dei vescovi, del clero, dei religiosi e delle religiose di tutto il Paese.

Prefetto emerito della Congregazione per il Clero, la settimana prossima avrebbe compiuto novantadue anni

## È morto il cardinale filippino Sánchez

Il cardinale filippino José Tomás Sánchez, prefetto emerito della Congregazione per il Clero, è morto stamattina, 9 marzo, alle ore 4,30, al Cardinal Santos Memorial Medical Centre di San Juan City dove era stato ricoverato a febbraio per un infarto e il conseguente peggioramento delle condizioni di salute. Aveva compiuto novantadue anni tra otto giorni. È morto infatti il 17 marzo 1920 a Pandan, nella diocesi di Virac. Ordinato sacerdote il 12 maggio 1946, era stato eletto il 5 febbraio 1968 alla chiesa titolare di Lesvi e nominato vescovo ausiliare di Caceres. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 maggio dello stesso anno. Il 12 dicembre 1972

era stato nominato coadiutore del vescovo di Lucena, a cui era succeduto il 25 settembre 1976. Il 12 gennaio 1982 era divenuto arcivescovo di Nueva Segovia e il 22 marzo 1986 aveva rinunciato all'incarico dopo la nomina, il 30 ottobre 1985, a segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Dal 1° luglio 1991 al 15 giugno 1996 era stato prefetto della Congregazione per il Clero e dal 1° luglio 1991 al 4 maggio 1993 presidente della Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio artistico e storico della Chiesa. Nel concistoro del 28 giugno 1991 Giovanni Paolo II lo aveva creato e pubblicato cardinale del titolo

di San Pio V a Villa Carpegna, diaconia elevata pro hac vice a titolo presbiterale. Il 26 febbraio 2002 era divenuto cardinale presbitero. La camera ardente è stata allestita nella cappella della scuola delle Figlie Domenicane della Madre Immacolata a Quezon City, la più grande città dell'area metropolitana di Manila. Da sabato mattina i fedeli potranno rendere l'ultimo saluto al cardinale nella cattedrale del Buon Pastore a Novaliches dove, lunedì 12 marzo, saranno celebrate le esequie. A mercoledì sarà il cardinale Ricardo Vidal, arcivescovo emerito di Cebu. Il cardinale Sánchez sarà sepolto nella cripta della cattedrale.

Una testimonianza forte di amore a Dio e alla Chiesa, vissuta con gioia e con passione sia negli impegni nelle diocesi che ha servito, sia nel suo servizio alla Curia romana come diretto collaboratore del Papa. È il profilo che ha tracciato l'arcivescovo Jose Palma, arcivescovo di Cebu e presidente della Conferenza episcopale filippina. In tutto il Paese il cardinale Sánchez è ricordato come «un uomo che ha svolto la sua missione in maniera esemplare» e «un motivo di orgoglio per tutti i filippini».

Il quinto filippino a ricevere la porpora - dopo i cardinali Santos, Rosales, Sin e Vidal - era originario dell'isola-provincia di Catanduanes. Ha frequentato il seminario del Santo Rosario a Naga City e si è laureato in teologia alla University of Santo Tomas di Manila. Sacerdote dal 1946, ha svolto un'intensa attività pastorale a Sorsogon e Legazpi, diocesi della quale è stato anche vicario generale. Di rilievo, in particolare, la sua attività didattica, che lo ha portato a insegnare nel seminario minore di Sorsogon, nell'accademia di Sant'Agnes, nel liceo de Albay e nella Aquinas University di Legazpi City. È stato professore anche nel seminario maggiore del Santo Rosario a Naga City.

Il 5 febbraio 1968 è divenuto vescovo ausiliare di Caceres; il 12 maggio è stato ordinato dall'allora



nunzio apostolico nelle Filippine, l'arcivescovo Carmine Rocco. Quindi il 12 dicembre 1972 è stato nominato coadiutore del vescovo di Lucena al quale è succeduto il 25 settembre 1976. Nel 1981 è stato tra i vescovi che hanno accolto Giovanni Paolo II nel suo primo viaggio nelle Filippine. Il 12 gennaio 1982 è divenuto arcivescovo di

Nueva Segovia dove è rimasto fino al 22 marzo 1986.

Nelle Filippine ha fatto parte di numerosi organismi pastorali. Dal 1970 è stato membro del consiglio amministrativo della Conferenza episcopale, dal 1976 al 1985 presidente della commissione episcopale per l'apostolato dei laici, dal 1976 al 1980 co-presidente della commis-

sione di collegamento Chiesa-esercito, dal 1981 al 1985 membro della commissione permanente della federazione delle Conferenze episcopali asiatiche. Come delegato per le Filippine, nel 1974 ha partecipato all'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sull'evangelizzazione.

È del 30 ottobre 1985 la sua nomina a segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. In questa veste ha contribuito anche alla diffusione dei contenuti dell'enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II.

Dopo sei anni di lavoro a Propaganda Fide, Papa Wojtyła lo ha nominato cardinale e prefetto della Congregazione per il Clero, incarico che ha svolto dal 1° luglio 1991 al 15 giugno 1996. Sempre dal 1° luglio 1991 è stato anche presidente della Pontificia Commissione per la conservazione del Patrimonio artistico e storico della Chiesa, fino al 4 maggio 1993. In queste veste ha preso parte alle Assemblee del Sinodo dei Vescovi tra il 1991 e il 1995, e nel 1992 alla conferenza generale dell'episcopato dell'America Latina e dei Caraibi a Santo Domingo. Nel 1995 Giovanni Paolo II lo ha nominato suo inviato speciale alle celebrazioni per il quarto centenario della fondazione delle tre diocesi filippine di cui era stato vescovo: Cebu, Nueva Segovia e Caceres.

Benedetto XVI ai vescovi delle regioni VII e IX della Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America in visita «ad limina»

## Difesa ragionata del matrimonio cristiano

È urgente e necessario rivedere i programmi di preparazione al matrimonio per aiutare soprattutto i giovani - che tra l'altro sembrano essere inconsapevoli che la pratica della convivenza è un grave peccato - a riscoprire il senso vero del matrimonio tra un uomo e una donna. Lo ha detto il Papa ai vescovi delle regioni VII, VIII e IX della Conferenza episcopale degli Stati Uniti d'America ricevuti venerdì mattina, 9 marzo, in occasione della visita ad limina.

Dear Brother Bishops,

I greet all of you with fraternal affection on the occasion of your visit ad limina Apostolorum. As you know, this year I wish to reflect with you on certain aspects of the evangelization of American culture in the light of the intellectual and ethical challenges of the present moment.

In our previous meetings I acknowledged our concern about threats to freedom of conscience, religion and worship which need to be addressed urgently, so that all men and women of faith, and the institutions they inspire, can act in accordance with their deepest moral convictions. In this talk I would like to discuss another serious issue which you raised with me during my Pastoral Visit to America, namely, the contemporary crisis of marriage and the family, and, more generally, of the Christian vision of human sexuality. It is in fact increasingly evident that a weakened appreciation of the indissolubility of the marriage covenant, and the widespread rejection of a responsible, mature sexual ethic grounded in the practice of chastity, have led to grave societal problems bearing an immense human and economic cost.

Yet, as Blessed John Paul II observed, the future of humanity passes by way of the family (cf. *Familiaris Consortio*, 85). Indeed, "the good that the Church and society as a whole expect from marriage and from the family founded on marriage is so great as to call for full pastoral commitment to this particular area. Marriage and the family are institutions that must be promoted and defended from every possible misrepresentation of their true nature, since whatever is injurious to them is injurious to society itself" (*Sacramentum Caritatis*, 29).

In this regard, particular mention must be made of the powerful political and cultural currents seeking to alter the legal definition of marriage. The Church's conscientious effort to resist this pressure calls for a reasoned defense of marriage as a natural institution consisting of a specific communion of persons, essentially rooted in the complementarity of the sexes and oriented to procreation. Sexual differences cannot be dismissed as irrelevant to the definition of marriage. Defending the institution of marriage as a social reality is ultimately a question of justice, since it entails safeguarding the good of the entire human community and the rights of parents and children alike.

In our conversations, some of you have pointed with concern to the growing difficulties encountered in communicating the Church's teaching on marriage and the family in its integrity, and to a decrease in the number of young people who approach the sacrament of matrimony. Certainly we must acknowledge deficiencies in the catechesis of recent decades, which failed at times to communicate the rich heritage of Catholic teaching on marriage as a natural institution elevated by Christ to the dignity of a sacrament, the vocation of Christian spouses in society and in the Church, and the practice of marital chastity. This teaching, stated with increasing clarity by the post-conciliar magisterium and comprehensively presented in both the *Catechism of the Catholic Church* and the *Compendium of the Social Doctrine of the Church*, needs to be restored to its proper place in preaching and catechetical instruction.

On the practical level, marriage preparation programs must be carefully reviewed to ensure that there is greater concentration on their catechetical component and their presentation of the social and ecclesial responsibilities entailed by Christian marriage. In this context we cannot overlook the serious pastoral problem presented by the wide-

spread practice of cohabitation, often by couples who seem unaware that it is gravely sinful, not to mention damaging to the stability of society. I encourage your efforts to develop clear pastoral and liturgical norms for the worthy celebration of matrimony which embody an unambiguous witness to the objective demands of Christian morality, while showing sensitivity and concern for young couples.

Here too I would express my appreciation of the pastoral programs which you are promoting in your Dioceses and, in particular, the clear and authoritative presentation of the Church's teaching found in your 2009 Letter *Marriage: Love and Life in the Divine Plan*. I also appreciate all that your parishes, schools and charitable agencies do daily to support families and to reach out to those in difficult marital situations, especially the divorced and separated, single parents, teenage mothers and women considering abortion, as well as children suffering the tragic effects of family breakdown.

In this great pastoral effort there is an urgent need for the entire Christian community to recover an appreciation of the virtue of chastity. The integrating and liberating function of this virtue (cf. *Catechism of the Catholic Church*, 2338-2343) should be emphasized by a formation of the heart, which presents the Christian understanding of sexuality as a source of genuine freedom, happiness and the fulfillment of our fundamental and innate human vocation to love. It is not merely a question of presenting arguments, but of appealing to an integral, consistent and uplifting vision of human sexuality. The richness of this vision is more sound and appealing than the permissive ideologies exalted in some quarters; these in fact constitute a powerful and destructive form of counter-catechesis for the young.

Young people need to encounter the Church's teaching in its integrity, challenging and countercultural as that teaching may be more importantly, they need to see it embodied by faithful married couples who bear convincing witness to its truth. They also need to be supported as they struggle to make wise choices at a difficult and confusing time in their lives. Chastity, as the *Catechism* reminds us, involves an ongoing "apprenticeship" in self-mastery which is a training in human freedom" (2339). In a society which increasingly tends to misunderstand and even ridicule this essential dimension of Christian teaching, young people need to be reassured that "if we let Christ into our lives, we lose nothing, but gain everything of what makes life free, beautiful and great" (*Homily, Inaugural Mass of the Pontificate*, 24 April 2005).

Let me conclude by recalling that all our efforts in this area are ultimately concerned with the good of children, who have a fundamental right to grow up with a healthy un-

derstanding of sexuality and its proper place in human relationships. Children are the greatest treasure and the future of every society: truly caring for them means recognizing our responsibility to teach, defend and live the moral virtues which are the key to human fulfillment. It is my hope that the Church in the United States, however chastened by the events of the past decade, will persevere in its historic mission of educating the young and thus contribute to the consolidation of that sound family life which is the surest guarantee of intergenerational solidarity and the health of society as a whole.

I now commend you and your brother Bishops, with the flock entrusted to your pastoral care, and to the loving intercession of the Holy Family of Jesus, Mary and Joseph. To all of you I willingly impart my Apostolic Blessing as a pledge of wisdom, strength and peace in the Lord.

Ecco una nostra traduzione del discorso.

Cari Fratelli Vescovi,

Saluto tutti voi con affetto fraterno in occasione della vostra visita ad limina Apostolorum. Come sapete, quest'anno desidero riflettere con voi su alcuni aspetti dell'evangelizzazione della cultura americana alla luce delle sfide intellettuali ed etiche del momento presente.

### Il saluto al Papa di monsignor John C. Nienstedt Una crisi spirituale che preoccupa

È la crisi della fede che caratterizza questo scorcio di secolo negli Stati Uniti d'America a preoccupare i vescovi del grande Paese. Per questo esprimono la loro gratitudine al Papa per l'indizione dell'Anno della fede e per la convocazione del Sinodo sulla nuova evangelizzazione. È il senso del discorso di saluto al Papa da parte di monsignor John C. Nienstedt, arcivescovo di Saint Paul and Minneapolis, all'inizio dell'incontro. Dopo aver rinnovato «profondi sentimenti di rispetto, di lealtà e di devozione» e riaffermato di vivere l'unione con il Pontefice come per affermare e rafforzare «il vincolo fondamentale che ci unisce ai Santi Apostoli Pietro e Paolo», il presule ha aggiunto: «Desideriamo esprimere particolare gratitudine per l'Anno della fede che lei, Santità, ha proclamato, un anno che invita a una conversione autentica e rinnovata al Signore. Come lei stesso ha sottolineato, e come sappiamo attraverso il nostro ministero pastorale, una profonda crisi di fede sta colpendo tante persone nella società attuale. I valori secolari si sono radicati in molte menti e in

Negli incontri precedenti ho riconosciuto la nostra preoccupazione per le minacce alla libertà di coscienza, di religione e di culto che devono essere affrontate con urgenza, affinché tutti gli uomini e le donne di fede, e le istituzioni che essi ispirano, possano agire in conformità alle loro convinzioni morali più profonde. In questa occasione vorrei parlare di un'altra questione grave che mi avete esposto durante la mia visita pastorale in America, vale a dire la crisi attuale del matrimonio e della famiglia, e più in generale della visione cristiana della sessualità umana. Di fatto, è sempre più evidente che un minor apprezzamento dell'indissolubilità del contratto matrimoniale e il diffuso rifiuto di un'etica sessuale responsabile e matura, fondata nella pratica della castità, hanno portato a gravi problemi sociali che comportano un costo umano ed economico immenso.

Tuttavia, come ha osservato il beato Giovanni Paolo II, il futuro dell'umanità passa per la famiglia (cf. *Familiaris consortio* n. 85). Di fatto, «troppo grande è il bene che la Chiesa e l'intera società s'attendono dal matrimonio e dalla famiglia su di essa fondata per non impegnarsi a fondo in questo specifico ambito pastorale. Matrimonio e famiglia sono istituzioni che devono essere promosse e difese da ogni possibile equivoco sulla loro verità, perché ogni danno arrecato ad esse è di fatto una ferita che si arrecata alla convivenza umana come tale» (*Sacramentum caritatis* n. 29).

molta cuori, causando il rifiuto anche solo dell'idea che la vera felicità umana si trova conformando la propria vita alla volontà di Dio».

«Come lei ci ha spesso ricordato - ha aggiunto - è nella testimonianza eroica dei santi, i veri "beati", che troviamo un contrappeso al secolarismo, al materialismo e all'individualismo che prevalgono oggi. Per questa ragione, i miei fratelli vescovi la ringrazio in modo particolare per aver approvato la canonizzazione della beata Marianne Cope e della beata Kateri Tekakwitha». Quest'ultima sarà la prima santa nativa americana, e ciò è fonte di grande gioia per l'intera nazione».

L'arcivescovo ha poi parlato degli sforzi che stanno compiendo per la nuova evangelizzazione nelle rispettive sedi. «Essi - ha detto - infondono un rinnovato entusiasmo per condividere la fede e un più profondo apprezzamento della verità che ci è stata rivelata». Gratitudine ha poi espresso «per la straordinaria guida che ci sta offrendo in questi tempi turbolenti».



A questo riguardo occorre menzionare in modo particolare le potenti correnti politiche e culturali che cercano di alterare la definizione legale del matrimonio. Lo sforzo coscienzioso della Chiesa di resistere a queste pressioni esige una difesa ragionata del matrimonio come istituzione naturale costituita da una comunione specifica di persone, fondamentalmente radicata nella complementarietà dei sessi e orientata alla procreazione. Le differenze sessuali non possono essere respinte come irrilevanti per la definizione del matrimonio. Difendere l'istituzione del matrimonio come realtà sociale è, in ultima analisi, una questione di giustizia, poiché comporta la tutela del bene dell'intera comunità umana, nonché dei diritti dei genitori e dei figli.

Nelle nostre conversazioni, alcuni di voi hanno parlato con preoccupazione delle crescenti difficoltà riscontrate nel trasmettere l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia nella sua integrità, e della diminuzione del numero di giovani che si avvicinano al sacramento del matrimonio. Certamente dobbiamo riconoscere alcune carenze nella catechesi degli ultimi decenni, che talvolta non è riuscita a comunicare la ricca eredità dell'insegnamento cattolico sul matrimonio come istituzione naturale elevata da Cristo alla dignità di sacramento, la vocazione degli sposi cristiani nella società e nella Chiesa e la pratica della castità coniugale. A questo insegnamento, ribadito con crescente chiarezza dal magistero post-conciliare e presentato in modo completo sia nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* sia nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, occorre restituire il suo posto nella predicazione e nell'insegnamento catechetico.

A livello pratico, i programmi di preparazione al matrimonio devono essere attentamente rivisti per assicurare che vi sia una maggiore concentrazione sulla loro componente catechetica e sulla presentazione delle responsabilità sociali ed ecclesiali che il matrimonio cristiano comporta. In questo contesto non possiamo ignorare il grave problema pastorale rappresentato dalla diffusa pratica della convivenza, spesso da parte di coppie che sembrano essere inconsapevoli che è un grave peccato, per non dire che rappresenta un danno alla stabilità della società. Incoraggio i vostri sforzi volti a sviluppare norme pastorali e liturgiche chiare per la degna celebrazione del matri-

monio, che rappresentino una testimonianza inconfutabile delle esigenze oggettive della moralità cristiana, mostrando allo stesso tempo sensibilità e sollecitudine per i giovani coppie.

Anche qui desidero esprimere il mio apprezzamento per i programmi pastorali che state promuovendo nelle vostre diocesi e, in particolare, per la chiara e autorevole presentazione della dottrina della Chiesa nella vostra Lettera del 2009 *Marriage: Love and Life in the Divine Plan*. Approvo anche ciò che le vostre parrocchie, le vostre scuole e i vostri enti caritativi fanno ogni giorno per sostenere le famiglie e per aiutare quanti si trovano in situazioni matrimoniali difficili, specialmente le persone divorziate e separate; i genitori singoli, le madri adolescenti e le donne che pensano all'aborto, come pure i bambini che subiscono gli effetti tragici della disgregazione familiare.

In questo grande impegno pastorale è urgentemente necessario che l'intera comunità cristiana torni ad apprezzare la virtù della castità. La funzione integrativa e liberatrice di questa virtù (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2338-2343) deve essere sottolineata da una formazione del cuore che presenti la comprensione cristiana della sessualità come fonte di libertà autentica, di felicità e di realizzazione della nostra vocazione fondamentale e innata all'amore. Non si tratta solo di presentare argomenti, ma anche di fare appello a una visione integra, coerente ed edificante della sessualità umana. La ricchezza di questa visione è più solida e attraente delle ideologie permissive saltate in alcuni ambiti; queste, di fatto, costituiscono una forma potente e distruttiva di contro-catechesi per i giovani.

I giovani devono conoscere l'insegnamento della Chiesa nella sua integrità, per quanto possa essere impegnativo e contro-culturale; cosa ancora più importante, devono vederlo incarnato da coppie sposate fedeli che danno una testimonianza convincente della sua verità. Devono anche essere sostenuti mentre lottano per compiere scelte saggie in un tempo difficile e confuso della loro vita. La castità, come ci ricorda il *Catechismo*, comporta «l'acquisizione del dominio di sé, che è pedagogia per la libertà umana» (n. 2339). In una società che tende sempre più a fraintendere e perfino a irridere questa dimensione essenziale dell'insegnamento cristiano, occorre rassicurare i giovani che «chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande» (*Omelia, Santa Messa per l'inaugurazione del ministero petrino*, 24 aprile 2005).

Vorrei concludere ricordando che tutti i nostri sforzi in questo ambito in fondo sono tesi al bene dei bambini, che hanno il diritto fondamentale di crescere con una comprensione della sessualità e del posto che le corrisponde nei rapporti umani. I bambini sono il tesoro più grande e il futuro di ogni società: preoccuparsi veramente di loro significa riconoscere la nostra responsabilità d'insegnare, difendere e vivere la verità in chiave della realizzazione umana. È mia speranza che la Chiesa negli Stati Uniti, per quanto frenata dagli eventi dell'ultimo decennio, perseveri nella sua missione storica di educare i giovani e, in tal modo, di contribuire al consolidamento di quella sana vita familiare che è la garanzia più sicura della solidarietà intergenerazionale e della salute della società nel suo insieme.

Raccomando ora voi e i vostri fratelli Vescovi, insieme al prete affidato alle vostre cure pastorali, all'amorevole intercessione della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. A tutti voi imparto volentieri la mia Benedizione Apostolica come pegno di saggezza, forza e pace nel Signore.

Prima predica di Quaresima in Vaticano

## Sant'Atanasio e la fede nella divinità di Cristo

È stata dedicata ad Atanasio, «campione della divinità di Cristo», la prima predica di Quaresima tenuta dal sacerdote cappuccino Raniero Cantalamessa venerdì mattina, 9 marzo, nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo apostolico, alla presenza di Benedetto XVI. Il predicatore della Casa Pontificia ha ricordato come il santo vescovo di Alessandria abbia lasciato un segno profondo nella storia della Chiesa», soprattutto per la sua riaffermazione del dogma «della divinità di Cristo», per il quale «su sette volte l'esilio». Del resto - ha affermato - «tutta la sua opera consisteva nel mostrare che questa è stata sempre la fede della Chiesa. Il suo merito è stato di rimuovere gli ostacoli che ne avevano impedito fino allora un riconoscimento pieno e senza reticenze».

Dopo aver illustrato quali erano questi ostacoli, padre Cantalamessa si è soffermato sulle motivazioni di Atanasio che gli venivano «non dalla speculazione, ma dalla vita». Quindi il predicatore ha messo in luce ciò che è possibile imparare oggi da Atanasio. «La divinità di Cristo - ha detto - è la verità con la quale la Chiesa si è calata. Questo dogma infatti «è la pietra angolare che sorregge i due misteri principali della fede cristiana; la Trinità e l'incarnazione. Essi sono come due porte che si aprono e si chiudono insieme. Scartata quella pietra, tutto l'edificio della fede cristiana crolla su se stesso». Da qui l'invito a «lasciarci investire in piena e da quella domanda così rispettosa, ma così diretta di Gesù: "Ma voi, chi credete che io

sia?»». In pratica «bisogna demolire in noi credenti, e in noi uomini di Chiesa, la falsa presunzione di credere già, di stare a posto per quanto riguarda la fede. Bisogna provocare il dubbio su Gesù, ma su di noi - per poterci mettere poi alla ricerca di una fede più autentica».

Inoltre Atanasio ricorda un'altra verità: che la fede nella divinità di Cristo non è possibile, se non si fa anche l'esperienza della salvezza operata da Cristo. «Senza questa - ha sottolineato il predicatore - la divinità di Cristo diventa facilmente un'idea, una tesi. Solo a una vita - di-

cevano i Padri del deserto - non c'è nulla che si possa opporre». L'esperienza della salvezza - ha proseguito padre Cantalamessa - si fa leggendo la parola di Dio, amministrando e ricevendo i sacramenti, soprattutto l'Eucaristia esercitando i carismi, mantenendo un contatto con la vita della comunità credente, pregando. E Atanasio ebbe il merito di impedire che «la ricerca teologica rimanesse prigioniera della speculazione filosofica delle varie "scuole"».

Ciò ci interpella oggi in modo particolare, «dopo che la teologia si è definita come una "scienza" ed è professata in ambienti accademici sganciati dalla vita della comunità credente». Questo fu uno dei motivi - ha confidato il predicatore - che lo spinsero ad abbandonare l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno al ministero della parola. Però - ha subito precisato - «la soluzione a questo problema non è abolire gli studi accademici di teologia». Del resto «la situazione italiana ci fa vedere gli effetti negativi prodotti dall'assenza di facoltà di teologia nelle università statali. La cultura cattolica e religiosa in genere è respinta in un ghetto e nelle librerie laiche non si trova un libro religioso». Ecco allora la necessità «di affiancare allo studio e all'insegnamento anche qualche attività pastorale. Se non si può e non si deve togliere la teologia dagli ambienti accademici - ha concluso - c'è una cosa che i teologi accademici possono fare ed è di essere abbastanza umili da riconoscere il loro limite».

